GIOVANNI MARI

PER IL ' FOLK-LORE , DELLA GALLURA

Ninne-nanne, filastrocche, giuochi, indovinelli, proverbi ecc.

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1900

Agli amici

della dilettosa ed ospitale Gallura.

TAVOLA DEL LIBRO

Avvertenza . . . . . pag. 9

A. - Cantilene infantili . . . . . » 13

B. - Giuochi fanciulleschi. . . . . » 25

C. - Indovinelli . . . . . » 43

D. - Formole e cantilene sacre . . . » 71

E. - Superstizioni . . . . . » 79

F. - Proverbi e modi di dire . . . . » 87

G. - Invettive e carezze . . . . . » 105

AVVERTENZA

Pubblico qui alcune cantilene infantili, filastrocche di giuochi e di indovinelli, formole pie e superstiziose cui s'uniscono assai proverbi ed invettive; tutte cose da me raccolte fra il popolo di Gallura.

Ebbi i giuochi e più cantilene infantili dalla viva voce de' miei scolari e segnatamente dai giovani Andrea Serra, Giovanni Fussino, Vittorio Balugani di Tempio, Stefano Giagheddu di Calangianus, Luca Careddu di Nuchis, Pirodda Antonio M. di Aggius, Cossu Francesco di Bortigiadas, Antonio Pes di Santa Teresa. Indovinelli, cantilene, formole, proverbi, ecc. o trascrissi io stesso tra quelli che tuttodì mi avveniva di sentire ripetere, o, più sovente, mi feci recitare dagli avventori dell'oste Paolo Franco, dall' amico mio don Salvatore Pes di Nuchis. Ninne-nanne, formole e cantilene mi dettarono pure donne del popolo e signorine che da me ebbero la promessa di non venir nominate.

I singoli componimenti non portano sempre l'annotazione del luogo d'origine; ma dove essa manca, segno è che il componimento fu raccolto in Tempio. D'alcune cantilene arrivatemi dapprima per iscritto mi procurai tosto la redazione orale; quando mi s'offrirono varianti, accettai nel testo la più conosciuta alle persone che mi circondavano; le altre sottosegnai.

Così spero che questa umile mia fatica non riuscirà del tutto discara alle persone cui è indirizzata, cioè agli amici di Gallura, ai cultori di Folk-lore, ed un tantino — vorrei anche — agli studiosi

del dialetto gallurese: ciò spieghi perchè qui stampo anche alcuni pochi componimenti già editi in altri dialetti (1).

Sette sono le partizioni della presente raccolta.

A. — Sotto il titolo un po' generico *Cantilene infantili* raggruppo 1) ninne-nanne; 2) canzoncine per pettinare; 3) versi per trastullare i bambini; 4) scherzi sui nomi propri; 5) scioglilingua.

B. — Nella seconda partizione, premesse le formule di sorteggio che usano i bambini nei loro giuochi, enumero questi alfabeticamente, al nome gallurese facendo seguire, qualora mi sia noto, il nome toscano. Fra le numerose sillogi di giuochi fanciulleschi non potei disporre ad agio mio che di quella di GASPARE UNGARELLI, *De' giuochi popolari e fanciulleschi, specialmente in Bologna*, in *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, vol. XII, Torino, 1893. Lo scritto dell'Ungarelli mi risparmiò la descrizione di assai giuochi enumerati, per i quali mi riferii sempre ad esso con la semplice indicazione: *cfr. Archivio XII.*

C. — Innumerevoli *abisa-abisa*, cioè « indovinelli », corrono tra il popolo gallurese, sì che la raccolta avrebbe potuto con poca fatica venir raddoppiata; ma ciò non volli e per conservare una certa qual proporzione tra le parti di questo mio lavoro, e per non dar troppo posto ad astruserie e a lubricità; di simili indovinelli infatti si può spesso lamentare l'oscurezza profonda e anche spesso si può notare a proposito loro ciò che il Cian avvertì circa *motti* ben più illustri: « l'intenzione maliziosa prende il sopravvento e la lubricità non è più apparente ma sostanziale e reale » (2).

D. — Anche l'elenco di *formole e cantilene sacre* dovette venir ridotto di molto; perchè assai di esse sono già a stampa in libriccini quasi sempre anonimi che girano per il popolo (3).

E. — Alla breve serie di formole superstiziose faccio precedere la redazione delle solite *dodici parole*.

---

(1) Cfr. specialmente FERRARO, *Canti popolari in dialetto logudorese*, Torino, 1891.

(2) V. CIAN, *Motti inediti e sconosciuti di Pietro Bembo*, Venezia, 1888.

(3) Meritano di essere citate le *Meditazioni per le persone analfabete, visite ed affetti al SS. Sacramento ed alcuni sacri canti del teologo* MICHEL PES LEONI edite in Sassari nel 1862 nella tipografia di Gavino Bertolinis.

F. — Insieme coi *proverbi* veri ho disposto in ordine d'alfabeto quei *modi proverbiali di dire* che più soliti sono sulle bocche dei Galluresi. Non ho creduto opportuno di stabilire divisioni e suddivisioni; solo ho separato dagli altri i detti riferentisi a temperatura, stagioni, ecc.

G. — Chiudono il lavoro le più comuni frasi di *invettiva* e di *carezza* le quali m'avvenne forse di udire io stesso, più sovente mi furono indicate da coloro che sapevano di farmi con ciò un piacere; e sono le gentili persone di cui più sopra ho parlato; a loro siano mille grazie, e il merito — qualunque esso sia — di questo fascicoletto. Grazie anche devo rendere ai professori Rajna, Renier, Cian, Guarnerio, i quali gentilmente mi fornirono di quei libri che per avventura mi mancavano. Speciale gratitudine devo poi all'amico Luca Achenza che gentilmente si lasciò in ogni modo e in ogni tempo importunare per la revisione delle bozze; coll'aiuto di lui e degli altri benevoli spero di poter presto far seguire alla presente raccoltina qualche opportuna appendice; necessari, per esempio — dacchè non stimai bene ingrossare il volume con traduzioni totali o parziali —, mi sembrano certi *Appunti lessicali e di costrutto* cui già da qualche tempo lavoro.

Rimane a dire del metodo di trascrizione. Qui non ebbi troppo ad indugiare, chè il recente e fortunato esempio del Guarnerio, a cui per tutto il resto rimando (1), mi spianava la via e anzi ne' casi dubbi mi serviva di guida.

Tuttavia se al Guarnerio giovò, in un lavoro eminentemente scientifico, d'usare rigorosamente, anzi per la parte sua arricchire, quel nuovo intero alfabeto che l'Ascoli stabilì per l'*Archivio Glottologico Italiano*, a me parve prudente di seguirlo solo in quanto si voleva rappresentare suoni non altrimenti indicati nell'usuale alfabeto nostro. Però mi rincresce che, per un malinteso dello stampatore, le grafie speciali ṡ e č non siano proprio identiche a quelle usate dal Guarnerio, pur essendo loro assai simili; ma Dio volesse che di ciò solo io mi dovessi dolere!

---

(1) P. E. Guarnerio, *I Dialetti odierni di Sassari, di Gallura e della Corsica*, in *Archivio Glottologico Italiano*, vol. XIII, pp. 125-49 e vol. XIV pp. 131-200, 385-422.

Ecco dunque la tavola delle grafie estranee all'usuale alfabeto adoperate nella presente edizione:

g̃	come suona in	[a] aggu (io ho) oggi (oggi).
c̀		[a] occi (occhi) aricci (orecchie).
ñ'		[b] viñña (vigna) raññu (ragno).
ḍ		[c] nieḍḍu (nero).
ṡ		[d] andeṡi (andai) di ṡera (di sera).
ž		[e] ražoni (ragione).
ẹ		[f] mẹla allegru ẹra.
ẹ		[g] piẹntu grẹn (grande), andẹndi.
ọ		[h] sọli fiḍḍọlu vọi pastọri.
ọ		[i] curọna dọnu tọrra.

[a] Cfr. GUARNERIO, op. cit., p. 144, n. 1: « con g̃ e c̀ si vuol rappresentare quel suono palato-linguale, che è proprio del gallurese e del corso [sciolgo le abbreviature] e che comunemente si trascrive con ghj e chj » e cita il Falcucci che descrive siffatto suono dicendo: « bisogna alzare la lingua premendola e raccogliendola pel mezzo al centro del palato; le guancie fanno un moto di restringimento che tende agli angoli della bocca e in pari tempo la lingua batte un colpo secco diretto verso la parte anteriore del palato e scatta subito cadendo, mentre che intanto dal moto che si è prodotto pel subito ritrarsi, esce un suono acuto, come di fischio, che compie la proferenza con la sua *i* mista del suono molle e grasso dello *j* simile a quello di *quajja* quaglia nel romanesco ».

[b] Cfr. GUARNERIO, op. cit., p. 147, n. 1: « Con questo digramma voglio indicare, non già l'intensità del suono, che è nel toscano — *ngn* — equivalente a — nnj — ..., ma bensì il particolar suono gallurese e corso ultramontano e di Balagna.... il quale pare intinto di nasal gutturale » e lo descrive con le parole del Falcucci: « Il suono balanino è nasale, ma con una intensità maggiore che non in quelli somiglianti di *gna gne* ecc. nell'italiano, e per averne un'idea, quanto si possa, sempre meno difforme dal vero, conviene stringere alquanto le narici e insieme sollevare il mezzo della lingua ritirandola e premendola forte al palato, non senza emettere un tenue cenno dell'acuto suono *i* ».

[c] È la sonora esplosiva linguale che occorre aggeminata ne' dialetti insulari.

[d] È il suono s sonoro come in *rosa* italiano.

[e] È la fricativa palato-linguale sonora come si ha nel francese *jamais* (pronuncia žamé); in italiano abbiamo la corrispondente sorda, come in *scemo*, che i linguisti scrivono šemo.

[f] È il suono e chiuso di *mela* italiano.

[g] È il suono e aperto di *aperto* italiano.

[h] È il suono o chiuso di *Roma* italiano.

[i] È il suono o aperto di *foca* italiano.

A.

CANTILENE INFANTILI

1. Pal aninniá li steḍḍi *(per cullare i bambini).*

I.

Drǫmmi chi gana n'hai
Di ṣǫli ṣǫ li rai,
Li rai di lu ṣǫli
Drǫmmi la mẹ' minǫri,
Inn ispǫṣu un duttǫri.

II.

Anninnía, ninnía
Di casa l'alligria.
Cǫri di ca t'alleạ
Tu sẹ' l'anima meạ.
Drummí vǫḍḍu la steḍḍa
Di prata campaneḍḍa;
Drǫmmi chi n'hai gana
La mẹ' rǫṣa rumana.

III.

Ǫ-ǫ-ǫ ǫ..
Cǫri a lu mẹ' fiḍḍǫlu
Aǧǧi bẹ' e mali nǫ
Ninninnia.

Isculta tu a mẹ,
Cǫri a lu mẹ' fiḍḍǫlu
Mali nǫ, ma aǧǧi bẹ'.
Ninninnia.

Sii riccu di 'iltú,
Cǫri a lu mẹ' fiḍḍǫlu,
Iscultami ṣẹmpri tu.
Ninninnia.

Tra tutti faci spiccu,
Cǫri a lu mẹ' fiḍḍǫlu,
Di 'iltú sii riccu.
Ninninnia.

Diccioṣi li tọ' frutti,
Cọri a lu mẹ' fiḍḍọlu,
Faci spiccu tra tutti.
Ninninnia.

Pọi in cẹli riṣẹttu,
Cọri a lu mẹ' fiḍḍọlu,
D'affanni ṣempri nẹttu.
Ninninnia.

Aggi dí glurioṣi,
Cọri a lu mẹ' fiḍḍọlu,
Li tọ' frutti diccioṣi.
Ninninnia,

Ricchẹṣa pussidí,
Cọri a lu mẹ' fiḍḍọlu,
Glurioṣi li tọ' dí.
Ninninnia.

E piḍḍi una malchẹṣa,
Cọri a lu mẹ' fiḍḍọlu,
Aggi una gran ricchẹṣa.
Ninninnia.

E campa anni miḍḍi,
Cọri a lu mẹ' fiḍḍọlu,
Una malchẹṣa piḍḍi.
Ninninnia.

Ṣempri nẹttu d'affanni,
Cọri a lu mẹ' fiḍḍọlu,
Campi fin' a miḍḍ'anni.
Ninninnia.

IV.

Alọ', alọ', a l'anninnía bẹḍḍa
Com'e l'ọru la stẹḍḍa ṣia.

V.

Andatu ṣọc'a liññía a Curadọri,
Fattu m'aggu un barriu di lama,
Eu mi čamu mastru ṣalvadọri
Lu mẹ' amọri Maria ṣi čama.

Questo è il cominciamento di una canzone, usitatissimo in Tempio come ninna-nanna.

VI.

Durudurụ, durutaí
Lu cọri di lu babbai;
Furatu m'hai la bọstia,
Chi lu buccinu ti stẹstia
Nọ passia tẹmpu assai.
Durudurụ, durutaí.

Furatu m'hai la bọstia,
La più bọstia scapurra,
Cand'alzi e fali a la turra
Ti pọssini fa lu fọssu
E sẹlvia lu tọ' dọssu
A pastu di tutti l'aj.
Durudurụ, durutaí.

VII.

Ninnía-ninninnia!
Biṣọññu di la mamma
Dẹ' lu bọnu ti dia.
Ditílli 'ọḍḍu tutti
Campa e sii 'iltuoṣa
Drọmmiti la mẹ' rọṣa.
Tu sẹ' cọri di mamma
Drọmmi, la rọṣa manna!

VIII.

Tu sẹ' lu mẹ' aneḍḍu,
Drọmmi tu, Cirumeḍḍu,
E lu mẹ' fiọriceḍḍu
Aggi d'ọru un casteḍḍu:

Tu sẹ' lu mẹ trisọru
Un casteḍḍu aggi d'ọru.
Anninnía, annninnia.

E pẹnsa di drummí
Cura di li mẹ' dí.
Cọri meu stimatu
Sii da Dẹu fatatu,
Drọmmiti lu mẹ' bẹ',
Fiḍḍọlu, intẹnd'a mẹ.
Anninnia, anninnia.

Anninnia, anninnia,
Dẹu lu bẹ' ti dia
Ti dia lu bẹ' Dẹu,
Drọmmi, l'aṣẹttu mẹu:
Ti cantu cu affẹttu
Drọmmì, lu mẹ' aṣẹttu.
Anninnia, anninnia.

Drọmmi tu, lu mẹ' cọri,
Sọlti illu 'inidọri
Aggi, lu mẹ' fiḍḍọlu.
Grazii cun faọri
Ti dia lu ṣiññọri
Duñña bẹ' e cunsọlu.
Anninnia, anninnia.

IX.

Una steḍḍa la buatta
Inteṣ'aggu (1) anninniẹndi
A duñña muttu dicẹndi:
Aggi bẹ' cantu ṣ'agatta:
Drọmmì, la mẹ' buatteḍḍa;
Nọ aggi carri fiaccata
Nọ sii mai cascata
In cumpañía guchẹndi,
Una steḍḍa la buatta.

X.

Anninnía, anninnia.

Anninnia cọri mẹu,
Dẹu lu bẹ' ti dia
Lu bẹ' ti dia Dẹu.
Minọri, intẹndi a mẹ
E sii franco d'arrọri
E intẹndi a mẹ, minọri,
E drọmmit' alọ', alọ',
E bẹ' aggi e mali nọ.
E curọna di ṣabaci
Pọnghi illa brẹa paci.
Anninnia, anninnia
Sant'Antoni e Maria.

E aggi tu bọni dọni
E Maria e Sant'Antọni
Alọ', alọ', anninnia,
Cọri di la tọ' mamma,
Di mali nẹttu ṣii
E nẹttu ṣii di mali
Drọmmit' abali, abali;
Anninnia, cọr'a mamma.
Labbri fini di 'ẹtta
E labbri di 'ẹtta fini
E bẹ' passì li tọ' dini.
Anninnia, Anninnia.

Drọmmiti e ripọṣa
Cọri di la tọ' mamma
Vẹcċu mannu a la lọṣa
Drọmmi, minọri mẹu,
Cunsọlu di la tọ' mamma
Lu bẹ' ti dia Dẹu
Anninnia, cọri mẹu!

---

(1) al. *L'hani 'ista.*

XI.

Drommiti a l'anninnia,
Deu lu be' ti dia:
Drommi, lu me' asettu,
Sii lu me' rispettu;
Drommi, cori riali,
No aggi mai mali:
Drommiti e irripósa
Andi vecéu a la lósa;
Drommi, cori di mamma,
Soli di la me' janna;
Di la me' janna sóli,
Tu venghi un bon duttori.

XII.

Chi babbu toju sia riggidori
E mamma toja la riggidurissa,
E to' surreddu una bona cuntissa
E to' fratéddu un bon pridicadori
Dínghiri dinghiri, stéddu minori!

XIII.

O o o o....

Drummí voddu lu stéddu
Bisónñu di la mamma,
Palchí e minuréddu.
Campi e venghi maggori,
Drommiti e irripósa
Vecéu mannu a la lósa.

O o o o....

Drommiti a l'anninnia
Bisónñu di la mamma
Deu lu be' ti dia.
Campi e sii gustósu,
Bisónñu di la mamma,
A li 'inticinc'anni spósu.

O o o o....

Drommi lu me' bambinu,
Riccu mannu cialdinu,
Cialdinu riccu meu,
Drommi lu fiori meu.
D'oru folmi un castéddu,
Drommi lu me' anéddu.

O o o o....

Campi e faci middori,
Divenți un bon duttori,
Dáchi a tutti splindori.
Ti 'enghini li me' mutti,
No tilli sócu dí tutti;
Bisónñu di la mamma,
Drommi lu me' fiori.

O o o o....

XIV.

Venghi un duttori bonu
Siddu 'o lu patronu.
Ti 'enghini li mutti
Chi tilli dicu tutti.
Sii in bon astru natu,
Lu me' fiori stimatu,
Vij sempri in onori
Lu me' stimatu fiori!

XV.

(Di Calangianus).

Entratínni, mongia, cori
Com'hai lu pinsamentu
Chi eu illu to' cunventu
Intraraggu cunfissori.
Entra, mongia, cori meu
Comu hai fattu lu 'otu
Tu mongia ed e' sazaldotu
Riligiósu ancora eu
Entra, mongia, cori meu.

XVI.

(Di Calangianus).

Tai-tai duru-duru
Mi 'oltu e vicu lu muru,
Mi chindu e no vicu a te
Tai-tai lu me' be'.

XVII.

(Di Calangianus).

Oooooh!
Ti drommu a l'anninnia
Bisoññu di la mamma,
Solti Deu ti dia;
Cun tutti ti cumpolti
Ti dia Deu solti,
Ti 'enghini li mutti,
Ti cumpolti cun tutti,
Drommiti e no piññí.
Cori di mamma teja
Eu a te voddu drummí
Tu aggi duñña be'
Voddu drummí a te.
Campi cent'anni e più,
Duñña be' aggi tu,
Sii francu d'affanni,
Campi più di cent'anni.

XVIII.

(Di Calangianus).

Oooooh!
Cori di li me' dí,
Drommiti e no piññí
Anninnía, cori, anninnia!
Lu ch'hái m'hai a dí,
Cori di mamma cori,
Drommi e no piññí.
Anninnía, cori,
Voddu drummi a teni,
Aggi bonu e beni,
Sii francu di mali e di re,
E aggi duñña be'.
Duñña be' venghia a te,
Chi ti 'oddu drummi,
Paci di li me' di
E di li me' di se' paci,
Curona di sabaci,
E di sabaci curona
Drommiti la me' bona,
La me' bona a drummí
Longhi aggi li di,
Drommiti e no piññí.
Anninnia, anninnia.
Tu sei la me' alligria,
Sei l'alligria mea,
No faci mai brea;
Bisoññu di la mamma
No faci mai brea
Adornata in catrea.
Drommiti la me' bona,
Venghi mamm' e patrona,
Cori di mamma, anninnia.
Di mamma tu sei cori,
Drommi, la me' minori,
Bisoññu di la mamma,
Aggi bonu notti e di,
E be' aggi tutti li di.

Anninnía, anninnia.

2. Pal pittiná *(per pettinare)*.

I.

Pettina, pettina, capu d'oru
Ch'em'andá a lu paldonu

A lu paldọnu di lu rẹ
A lu paldọnu di ṣantu Gaínu
Chi ci dáni lu pani e lu 'inu
E l'aranciu in manu,
Pẹttina, pẹttina, lu catalanu.
E (1) ziu Biglianu - faci cucuci
E dà la luci - a chiḍḍu chi nọ n'ha
E faci 'mparà - a ca nọ sa niẹnti
E tẹni preṣẹnti - a chiḍḍu chi vidi
E si dizidi - duñña ražọni
Dà la cažọni - a duñña criatura
Sẹnza miṣura - ẹ lu ṣọ' talẹntu
E dà l'abbẹntu - a chiḍḍu chi nọ n'ha
Chistu poẹta lu deit'ascultá,
Lu deiti osselvá - palch'ẹ lu mẹ' tiṣọru
Pẹttina, pẹttina, capu d'oru!

II.

(Di Nuchis).

Pẹttina, pẹttina capu di l'oru
And'a Lungọni e piḍḍa li 'acchi
Chi nọ t'ammazzia calchi famitu;
Tricchi baracca lu mẹ' maritu.

3. Pal abbintá li steḍḍi *(per trastullare i bambini).*

I.

Tai tai, lu tai tai
Lu tai muriscu,
Li fraticeḍḍi di ṣantu Franciscu
Maññani bẹ' invẹntani mali
Tai tai, lu tai tai.

Si canta tenendo ritto il bambino e dondolandolo per le mani.

II.

Pẹdi, pẹdi
Saccu di mẹli;
Saccu di paḍḍa
Pani in tuaḍḍa.

Si recita dalle mamme sostenendo il bambino ne' suoi primi passi.

III.

Dínghiri dinghiri dinghiriana
Dinghiriana dinghirianeḍḍa,
Sutt'a lu chintu pọlti la culdeḍḍa
Sutt'a lu coḍḍu pọlti la cuḍḍana,
Dinghiri dinghiri dinghiriana.
Dinghiriana dinghirianeḍḍa
Oċċi di címicia e capi nieḍḍa
Oċċi di cimicia e capi d'aññọni,
Mamma ti faci a Pasca lu ğippọni
Tuttu frunitu di frọnd'e di frasca
Mamma ti faci lu ğippọn'a Pasca.

Si canta tenendo il bambino sulle ginocchia; e similmente la maggior parte delle strofe che seguono.

IV.

(Di Aggius).

Abrítimi cummari
Ch'ẹ vinẹndi cumpari
A favvi una 'iṣíta.

V.

Pastọri, damm'un aññọni
Cacciami chissa 'idẹa
Chi t'ağğu arricà l'ẹa
Candu ṣarai 'n prižoni.

(1) La parte che precede è assai comune, quella che segue non mi venne fatto d'udirla che dallo scalpellino Ballata, il quale tuttavia protesta che non fu trovata da lui.

VI.

(Di Santa Teresa).

Illu puzzọni
Aggiu 'istu
Una giaddina
Chi cascaìa
Sbuscicaía e sinni pisaía.

VII.

(Di Bortigiadas).

Accọnni l'ẹa chi vẹni,
Accọnni lu niulọni,
Turrẹti a caša, patrọni,
Cu li faldiṭẹḍḍi anzẹni.

VIII.

Accọ' a babbu chi vẹni
Da lu muntọn di la pẹtra
Tuttu barriu di šẹta
Pa fa lu 'istiri a tẹni.

IX.

Ciọcca li mani
Chi vẹni babbai; (1)
Ciọcca li pẹdi
Chi vẹni Micheli (2)

XI.

Duru duru durutaí.

La mamma li stẹḍḍi abbẹnta
Vist'aḡḡu un ọltu di mẹnta
Ch'ẹ vẹldi e nọ fiọri mai

Duru duru durutai.

La mamma abbẹnta li stẹḍḍi
Sunajọli e capanẹḍḍi
Vẹndini li marinaj.

Duru duru durutai).

XII.

(Di Aggius).

Andẹndi a Santu Nicọla
Intupẹši a Maria Santa,
La mimoria m' incanta,
Lu zalbẹḍḍu mindi bọla.

XIII.

(Di Bortigiadas).

Abà chi sọcu assẹnti
Sufru pẹni du dungia dí,
Mutíi aḡḡu di pingí
Pa li tanti patimẹnti.

X.

Du duru duru, du duru tai.

Chistu stẹḍḍu ch'ẹ bẹḍḍu nọ molghia mai
Pa' nọ muricci (3) chistu bẹḍḍu stẹḍḍu
Mẹḍḍu ci mọlghia un bẹḍḍu añ̃uneḍḍu;
Chi l'añ̃uneḍḍu ci lu mañ̃arẹmu
Ma di lu stẹḍḍu cinn'abbintarẹmu.

Du duru duru, du duru tai.

---

(1) a Nuchis *accì a babbai.*
(2) a Nuchis *accó a Micheli*
(3) al. *murini.*

XIV.

(Di Bortigiadas).

Mariẹdda fura cọri,
Cara di ṣangu e di latti,
Nọ za nisciunu aggalatti
Sinnọ' la luna e lu ṣọli.

XV.

Liarata ṣ'ẹ la luna
E ha fatt'un diamanti,
Prẹchini tutti li ṣanti
Ch'aḡḡia bọna fultuna.

XVI.

Cand'ẹra steḍḍu
Andàa a l'aññọni
Chi mandaa
Lu pọaru minnannu;
Aḡḡu un acchẹttu
Cantu un mumucconi
Chi si lu pọng'a currí
Piḍḍa pannu.

XVII.

Liarata ṣ'ẹ' la jatta
E fatt'ha li jattulini;
E cọmu l'emu a punini?
Pẹṣatinni capifatta!

XVIII.

(Di Bortigiadas).

Caratẹddu,
Musci musceddu,
Dá un pungiu e fuggi.
Mannu o minọri?
Mannu mannu,
Minọri minọri.

XIX.

Liarata ṣ'ẹ la luna
La luna di Caraññani,
E sinni pẹṣa la mani
Cu lu culu puma-puma.

XX.

(Di Bortigiadas).

Curaggiu, bibinnadọri,
E prẹstu alzẹti li mani.
Sidd'ẹra pa li 'aggiani
La 'ingia punía fiọri.

XXI.

Larinzinu (1) lu tọ' cọri
A ca lu ṣẹ' intrighẹndi? (2)
Annina (3) t'ẹ amẹndi
Cun tutti li ṣọ' rigọri,
Larinzinu lu tọ' cori.

XXII.

(Di Santa Teresa).

Aggiu andá a la fẹsta
A mañña cọṣi bọni,
Rivẹa di maccioni
E cọlda di jatta arẹsta.

---

(1) o altro n me di bimbo.
(2) al. *cunsalvendi.*
(3) o altro nome di bimba.

XXIII.

Du duru duru, du duru duru
Sticcu fulcatu ti c'entria 'n culu
E tinni bochia lu tamaciatu
Du duru duru, sticcu fulcatu.

Du duru duru, du duru duru
Colcati in ganna, in mezu o in muru,
Bast'e chi sia la nuttata manna,
Colcati in muru, in mezu o in ganna.

XXIV.

Andatu socu e vinutu
A santu saturru beddu
Mi cridía ch'era beddu
Invece e vecchu cadutu.

XXV.

(Di Santa Teresa).

Berra si voi una mela
In culori di la to' cara,
Com'e Vittoria Ciara
No cinn'ha illa carrera.

XXVI.

Sunajoli e campaneddi
Vendini li marinaj
Li marinaj so molti
Indrent'a lu bastimentu
La furia di lu 'entu
Ci l'ha pultatu lu mai,
Duru duru duru tai
Molti so li marinaj.

XXVII.

Pesatinni buscinedda
Chi vengu da laurani,
Muñni la jatta e lu cani
E fammi la ministredda.

XXVIII.

Du duru duru fiddola
chi ti sii biniditta!
sidd'eri stata mascittu
t'aía postu a iscola.
Du duru duru fiddola.

XXIX.

Mamma, la mazza mi doli
li carrucchi cu la schina
detimi una midicina
pal passammi li dulori,
Mamma la mazza mi doli.

S'immagina che parli una ragazza rimasta incinta e che senta i dolori.

XXX.

(Di Santa Teresa).

Rocca, rucchetta
Fažolu e simenetta,
Una jaddina zoppa
Chi curri pa la rocca.

XXXI.

So boni li maccaroni
Cunditi cu li tumatti,
Sinn'aía dui piatti
Mi piináa lu panzaroni.

XXXII.

Unu, t'entria un prunu.
Dui, l'occi ruj.

Trẹ, t'impicchia lu rẹ.
Quattru, t'impicchia lu razzu.
Cincu, trọnchi lu schincu.
Sẹi, l'aṡinu tilla dẹi.
Sẹtti, l'aṡinu tilla mẹtti.
Ottu, un brincu e un bọttu.
Nọi, t'incọrrini li bọj.
Dẹci, ticci pọltini li prẹti.

XXXIII.

Cummari mẹa —
Cọri allutturata,
Candu passẹti —
Mittiti una brẹa,
Candu passẹti —
In la carrẹra mẹa
Vi tilgu un'alchibuṡata.
Cummari mẹa, —
Cọri allutturata.

XXXIV.

Candu mi piğğu, mi piğğu
La cọda 'n dui e in trẹ ;
Ciuanẹḍḍu com'e tẹ
Lu rasciu e lu stuppiíğğu.

XXXV.

Una catrẹa d'ọru,
Chi vali più chẹ l'ọru,
L'ọru e l'alğẹntu
Vali più chẹ cẹntu,
Cẹntu cincanta
Tuttu lu mundu canta
Canta lu jaḍḍu, risp.ọndi la jaḍḍina;
Siññora Catalina,
Faccia la cassola
Chi vẹni la fiḍḍola
Ch'ẹ vinẹndi lu maritu
Cun trẹ anẹḍḍi 'n ditu,
Un'a mẹ, un'a tẹ
Un'a chiḍḍu chi no c'ẹ.

XXXVI.

Tutturẹlla, tutturẹlla,
Subra a un alburi ṡiccu ;
Si ni ṡa lu zilibriccu
Ti faci la carẹlla.

XXXVII.

(Di Bortigiadas).

Bẹḍḍa ẹ cummari Maria,
L'amanti di li fiọri,
Tra li maschi e li culọri
Pọltani duñña alligria.

XXXVIII.

(Di Nuchis).

Nuchiṡẹḍḍa, Nuchiṡẹḍḍa,
In mẹz'a li tọ' sambuchi
Li zilibricchi e li bruchi
T'hani lacatu niẹḍḍa.

4. Scherzi sui nomi propri.

I.

Antọni Antọnarẹḍḍu
Sọnami lu campanẹḍḍu
Sọnamillu fọlti fọlti
Chi s'intẹñña da la cọlti
La cọlti d'Uzierì
Tici pọltini a caltẹri.

II.

Baiñ̃ñu, Baiñ̃ñu,
Cọḍḍu raṡiñ̃ñu,
Cọḍḍu incalcinatu,
La ciọnca ha cantatu,
Lu cuccu ha inteṡu,
Baiñ̃ñu munteṡu.

III.

(Di Aggius).

Giagu, Giagu,
Giagu pulpuzu,
Dammi un'auzi.
A chinni fai?
A infilchitilla
Illi minuzi.

IV.

Larẹnzu pitẹnzu,
Sọna lu tamburu
Cun trẹ corri in culu.

V.

Maltinu culi bassu,
Maltinu culi tundu,
Alza 'nnant'a lu pinu,
Alza 'nnant'a lu tassu,
Maltinu culi bassu,
Maltinu culi tundu,
Ci bọttia lu fundu
In un'ọra di caminu.

VI.

(Di Bortigiadas).

Maria, Maria,
Pọniti in via
E lassala sta.

VII.

Mariẹḍḍa, Mariẹḍḍa
Sọnami la campanẹḍḍa
Sọnamilla fọlti, fọlti,
Chi s'intẹñ̃ña illa cọlti
Illa cọlti d'Oristana
Mariẹḍḍa cọḍḍicana.

VIII.

Matteu, Matteu,
Culi di ṡeu,
Culi di picia,
Matteu labbricia.

IX.

Nicọla, Nicọla,
Fitta di ṡọla
Fitta di laldu
Nicọla bastaldu.

X.

Ninaldu, Ninaldu,
Faẋọlu e laldu,
Faẋọlu e chía
Ninaldu brinchía.

XI.

(Di Luras).

Pẹdru, Pẹdru,
Ligami s'edru,
Ligami s'anca,
Pẹdru cọrranca.

5. Scioglilingua.

I.

Aggu una tasca masca
Di tasca masca ti ci ha.
Socu andatu und'e lu mastru
Tasca, tacciadori dittu m'ha
Scasca, masta, diciggatillu
Da pal te.

II.

Calzi ruj calzi 'eldi, calzi ruj calzi
['eldi.

III.

Illu me' palazzu
V'ha un cani pazzu
E mi dummanda pani,
E li dicu: Te' cani pazzu, pazzu
[cani!

IV.

La me' cammara pinta
Ch'ha culumbuli 'inti:
A ca li 'o cuntá
Culumbuli 'inti v'ha.

V.

O chiddu mastru uradori, catradori, trinculi e triuladori e m'ureti e mi catreti, trinculi e triuleti chisti tre palmi di lu roccu?

Till'aggu a urá e catrá, trinculi e triulá com'e si fussi chiddu mastru uradori, catradori, trinculi e triuladori.

VI.

Tre tizzon di liccia attizza attizza.

VII.

Un chizzu, un cozzu, un carru, una carrozza.

B.

GIUOCHI FANCIULLESCHI

1. A ca l'ęsci *(per contarsi)*.

I.

Una scattula di lumini
Nǫ sǫ grǫssi, nǫ sǫ fini
Sǫ di tutti li culǫri
N'ęschia fǫra babbai duttǫri.

II.

Scianca pillanca
La pǫrta sippanca
La pǫrta sippinca
Piǫn piǫn, piǫnto dęstrǫ
Tirann-insú fuǫri quęstǫ.

III.

Pǫm pǫ, pǫm pǫ
Dęlla madrę lǫ;
Trę gallinę e trę cappǫ'
Pęr andarę alla guęrra
Pęr mangiar pǫmi di tęrra
Chicchiridí, chicchiridì
Tuttǫ 'l mǫndǫ vęnghia quí.

IV.

Piùm, piùm
Pǫrta pistùm
Pǫrta bandęra,
Va in galęra!

V.

Bícchęrę bícchęrę
Cǫrrę m'ęmpicchę
Baccaglì, baccaglię'

Tira mẹ russẹ
E vintr'in gnọ' (1).

VI.

Saccọ ṡaccọ, pienọ di paglia,
Anderemọ alla battaglia
Alla battaglia di lu rẹ
N'ẹschia fọra Maria Cirẹ'.

VII.

Stríngola stríngola, mia Martina,
Cavalier della regina
Cavalier di ventiquattro
La malcheṡa in fattu in fattu
La malcheṡa di Spagnọla
Trícculi tráccula - missiú, fọra!

2. A l'acu e a l'aúci.

I fanciulli — l'un tenendo la giacca dell'altro — sfilano sotto l'arco formato dalle braccia alzate di due compagni, i quali hanno i rispettivi nomi di « limọni » e « aranciu », oppure di « Gẹṡu Cristu » e « nọstra siññọra ». Questi due quando passa l'ultimo della fila calano le braccia, lo fermano e gli dicono: « Undi 'ọi andá, und'e lu limọni ọ und'e l'aranciu? » Se egli risponde; « und'e lu limọni », va ad attaccarsi alla giacca di questo, se no a quella dell'altro. Così si fa fino a che non si siano fermati tutti.

3. A l'alburi di la pruñña.

Un fanciullo stando prono posa la testa sulle ginocchia di un compagno che sta seduto *(faci di capizza)*: un terzo ragazzo, pian piano avvicinatosi, monta a cavallo di chi sta prono. Se questi indovina chi gli sta sopra, cede il posto a quest'altro; altrimenti deve soffrire anche il peso di quello che nominò erroneamente.

4. A l'Ambasciatọrẹ *(all'ambasciatore)* cfr. Archiv. XII, p. 23.

5. A l'Aneḍḍu *(all'anello)* cfr. Archiv. XII, p. 309.

6. A l'Aúci *(a cavalca)* cfr. Archiv. XII, p. 306.

7. A Babbai imbriacu s'ha bitu lu 'inu.

Un ragazzo si finge ubbriaco; si appoggia alle cantonate, cade, si rialza e fa mille gesti. I fanciulli lo rincorrono gridando: « Babbai imbriacu s'ha bitu lu 'inu; babbai imbriacu...! » Egli li insegue barcollando.

8. A lu Baḍḍarọcculu *(trottola)* cfr. Archiv. XII, p. 477.

---

(1) Oppure, secondo i casi. *E vintr 'u su*; per es. nel giuoco n. 13, che qui segue, si usa l'una variante per scegliere i banditi, l'altra per scegliere i soldati.

9. A la Baḍḍineḍḍa.

Si stendono le braccia e si gira presto presto or dall'una or dall'altra parte dicendo:

Dammi la mani, baḍḍineḍḍa,
Dammi la mani, baḍḍineḍḍa!

10. A lu Baḍḍu tundu *(girare in tondo)* cfr. Archiv. XII, p. 313.

11. A lu barraccoccu.

I fanciulli tenendo fra le dita una lumaca recitano:

Boca li corri, boca li corri, barraccocca,
T'em'a dá pal maritu lu frati (1).

oppure:

Boca li corri, boca li corri,
Sinno' ammazz'a babbu toju
E a mamma toja.

12. A la Bancicareḍḍa *(fare a bilancia)* cfr. Archiv. XII, p. 316.

13. A li Banditi *(sbirri e ladri)* cfr. Archiv. XII, p. 469.

14. A la Battaḍḍola *(alla sassajuola)* cfr. Archiv. XII, p. 468.

15. A Battimuru *(far meglio al muro)* cfr. Archiv. XII., p. 31.

16. A lu Bauleḍḍu *(ripiglino)* cfr. Archiv. XII, p. 306.

17. A la Bella lavandina.

Le fanciulle fanno cerchio chiudendo una compagna in mezzo e cantano:

Alla bella lavandina
Che lava i fazzoletti
Ai poveri, poveretti;
Dá un salto, danne un altro;
Fa la riverenza,
Fa la penitenza,
Orensú, orensú,
Dá un bacio che voi tu!

---

(1) a Calangianus questo verso è:

« Sinno' ticci lampu illu focu ».

Terminato il canto, la ragazza chiusa in mezzo dá un bacio ad una compagna: questa le sottentra nel giuoco.

18. A Brincá *(salto mi salto)* cfr. Archiv. XII, p. 467.

19. A la Buscicagǫla.

Chiamasi la « Buscicagǫla » un greppo di macigno inclinato e liscio. Ragazze e ragazzi partecipano al giuoco. Pigliano ceste rotte, vi si siedono sopra, oppure semplicemente si siedono sopra il sasso, e sdrucciolano.

20. A li Cabaḍḍi *(giuocare ai cavalli)* cfr. Archiv. XII, p. 36.

21. A li Cabaḍḍi di la paḍḍǫttula.

Anzitutto si fa il sorteggio per stabilire chi debba far da cavallo e chi da cavaliere, poi si forma un cerchio ed i cavalieri montan sulla schiena di coloro che dalla sorte furon destinati a far da cavallo. Montati su, uno dei cavalieri lancia al compagno di destra o di sinistra una pallottola, che vien fatta girare attorno. Se uno dei cavalieri non riesce ad afferrare la pallottola lanciata sicchè questa va a cadere in terra, i cavalieri perdono il diritto di rimanere a cavallo, e, scesi a terra, si fermano entro il cerchio segnato anticipatamente. Allora uno di coloro che fungevano da cavallo, prende la pallottola e la lancia in aria per tre volte; alla terza volta, appena ricevutala in mano, cerca di lanciarla contro qualcuno dei cavalieri, i quali scappano. Se il tiratore riesce a colpire, egli con tutti gli altri che facevano da cavallo diventa cavaliere. Altrimenti il giuoco si ripete come prima.

22. A li Cabaḍḍi lǫnghi.

Un ragazzo sta seduto, un altro, B, stando prono, posa la testa sulle ginocchia di lui. Un terzo, presa la rincorsa, salta a cavallo di B, batte le mani, scende e ricomincia il giuoco. Però se non riesce a balzare sulla schiena del compagno o se stando a cavallo tocca terra coi piedi o se batte le mani una volta di più o una volta di meno di ciò che fu stabilito, egli deve sottentrare a B.

23. A Caca l'ǫa la jaḍḍina *(andare a predelluccia)* cfr. Arch. XII, p. 470.

24. A Cagliarimpǫlta *(brilli quanti)* cfr. Archiv. XII, p. 458.

25. A lu Cani e a lu Macciọni.

I fanciulli fan cerchio tenendosi per mano: « lu cani » insegue « lu macciọni » che fugge dentro e fuori del circolo tra un giuocatore e l'altro.

26. A Cant'ariċċi pọlta la mẹ' capra *(a saltncerbio)* cfr. Archiv. XII, p. 227, n. III e p. 228. — Ecco però la strofetta gallurese:

Cabaḍḍu stammi a fittu,
Cabaḍḍu di lu rẹ,
Cabaḍḍu di lu papa,
Cant'ariċċi
Pọlta la mẹ' capra?

27. A li Capriọli.

Nell'erba i fanciulli si divertono a far capriole e a rotolarsi l'uno contro l'altro.

28. A li čarọli o čalọri *(spaccastrombolo)* cfr. Arch. II, p. 114 e XII, p. 477.

29. A li Casteḍḍi *(alle caselle* o *capanelle)* cfr. Archiv. XII, p. 34.

30. A Ca t'ha puntu *(guancialin d'oro* o *fico secco)* cfr. Arch. XII, p. 29. « A ca t'ha puntu » si dice in Tempio anche il giuoco toscano « Beccaglio », cfr. Archiv. XII, p. 479:

— Ca t'ha puntu?
— La lancia.
— And'e piḍḍala in Francia.

31. A lu Cẹli e a lu 'nfarru.

Si tracciano in terra due grandi circoli che prendono il nome l'uno di « lu cẹli » e l'altro di « lu 'nfarru » . Nel primo si mettono delle pietre che figurano essere « lu pani di l'oru », nel secondo dei pezzettini di legna, quasi che si dovesse accendere il fuoco per gettarvi le anime dei condannati. Alcuni fanciulli, stando chini e in fila, emettono la cantilena « ceeh-ceeh! » mentre altri due fanciulli li afferrano ad uno ad uno e, se parlano o ridono, li conducono a « lu infarru », altrimenti a « lu cẹli ».

32. Chist'ę lu pǫlciu. Cfr. Arch. XII, p. 464.

Chist'ę lu pǫlciu (toccando il pollice)
Chist'ę ca l'ha mǫltu (l'indice)
Chist'ę ca l'ha usciatu (il medio)
Chist'ę ca sill'ha maññatu (l'anulare)
A chistu picċirineḍḍu non ni l'hani datu (il mignolo).

Si dice anche:

Chist'ę lu diticheḍḍu (toccando il pollice)
Chist'ę lu di l'aneḍḍu (l'anulare)
Chist'ę lu di lu ditali (il medio)
Chist'ę lu cǫnta diná (l'indice)
Chist'ę lu sciaccia pidoċċi (avvicinando il pollice agli occhi del bimbo)
Mętillu 'n l'oċċi.

33. A lu Cǫa-cǫa *(fare a rimpiattino)* cfr. Archiv. XII, p. 26.

34. A lu Cǫa-cǫa micalǫri *(a nascondere il fazzoletto)*.

Quando il fazzoletto è nascosto, si grida a coloro che devono cercarlo: « ǫra, ǫra », cioè: uscite, venite a cercare. Tutti vanno. Quando qualcuno é vicino al posto in cui è nascosto il fazzoletto, i ragazzi che non fanno parte del giuoco gli dicono: « bruǯendi, bruǯendi » finchè il fazzoletto vien trovato.

35. Cǫmu cuži...

Una bambina piega la testa sulle ginocchia di un'altra che sta seduta; una delle compagne domanda: « Cǫmu cuži mamma tǫja? » La prima risponde: « Cu l'ácu, cu lu filu e cu lu ditali ». Allora le compagne scappano e si nascondono; alla prima tocca il cercarle; se ne scova una e la prende prima che essa tocchi la bambina seduta, quella subentra, e si rinnova il giuoco.

36. A lu Cuccarumḿeḍḍu rittu *(querciola)* cfr. Archiv. XII, p. 312.

37. A Cucc'ǫ 'ęntu *(a mano chiusa)* cfr. Archiv. XII, p. 457.

38. A Culu o punta cfr. Archiv. XII, p. 462.

39. A la cumętta *(aquilone)* cfr. Arch. XII, p. 311.

40. Allellellomba.

Fanciulli e fanciulle dandosi a vicenda le mani formano un gran cerchio e, girando, recitano:

Allellellomba di Ciccia Mariola,
Guanmi no v'era
V'era Rusedda
Fendi li furreddi,
(chinandosi) Cantu di jaddu e cuccuriddí
Cantu di jaddu e cuccuriddí.

41. A lu fala-fala cfr. Archiv. XII, p. 466.

42. A la Ferrovia.

In una lunga fila di ragazzi, uno attaccato alla giacchetta dell'altro, il capo-fila corre, sbuffa, fischia e muove le braccia a mo' degli stantufi d'una locomotiva. Vociando e facendo rumore girano per le strade urtando questo e quello, finchè urtati da altri monelli più forti si disperdono.

43. A lu jaddittu.

I giuocatori, attaccati l'uno alla giacca dell'altro, formano una lunga fila, l'ultimo della quale prende il nome di « gaddittu »; così sfilando, tutti sputano sur un legno che porge loro un altro compagno; questi poscia dice: « Inveldundi si pidda a lu macceddu? » A tale domanda chi sta a capo della fila risponde: « dai gue! »; e quegli di rimando: « no, dai gue! » Comincia allora una disputa fra i due, finchè il primo dice: « Faghite cantare su gaddittu: »; e quando sente cantare « cucuruddú », esclama: « Ite cantu bellu! cussu est su meu ». « No, su meu », risponde l'altro; e quegli ancora: « no, su meu, no, su meu ». Allora quegli che aveva sporto il legno cerca di prendere « lu jaddittu », mentre gli altri, ciò vedendo, si sforzano di non lasciarglielo prendere andando or da una parte or da un'altra per sbarrargli il passo. « Lu jaddittu » una volta preso non può più giuocare ed il suo nome e la sua missione passano al compagno che lo precedeva. *(Raccolto a Calangianus).*

44. A la Gallina canta *(Maria Giulia)* cfr. Archiv. XII, p. 317.

45. A la Ghorra.

Una frotta di fanciulli si divide in due partiti; ogni partito si elegge un capitano, e s'azzuffano.

46. A Giru tundu *(giro tondo)* cfr. Archiv. XII, p. 313.
Ecco la canzonetta che si canta a Tempio:

Giro-giro tondo
Che vale un piro tondo ;
Centocinquanta
La mia gallina canta,
Lasciatela cantare
La voglio maritare,
Le voglio dare la cipolla,
La cipolla è troppo forte :
Le voglio dare la morte,
La morte è troppo scura :
Le voglio dar la luna
La luna è troppo bella ;
Accidenti a mia sorella
Che fa i biscottini!

47. A Gruc'e a griffu *(palle e santi)* cfr. Archiv. XII, p. 25.

48. A li Gualdiani.

Si posa in terra un sasso oblungo; a due o più passi di distanza si traccia una linea; a circa tre passi più in là si pone « lu mastru », cioè il sasso da cui devono i giuocatori lanciare la piastrella (« l'imbrestia »). Si buttano le murielle verso il sasso oblungo. Chi ha lanciato la piastrella più lontano (cioè « ha postu lu puntu più malu ») fa « lu galdianu ». Egli stabilisce i patti, che sono comunemente « tutti li pileddi » (cioè chi è toccato o arrestato fa da guardiano). Fissati i patti, i ragazzi da « lu mastru » lanciano la loro piastrella; essi devono raccoglierla di soppiatto, chè se « lu galdianu » se n'accorge ed essi non sono arrivati a sorpassare la linea, li arresta. Se uno per inabilità, presa la muriella, non riesce a sorpassare la linea perchè arrestato da « lu galdianu », deve assumere lui questo grado. Alcuni però scappano mentre « lu galdianu » insegue gli altri e, arrivati a « lu mastru, » cercano di salvare i compagni inseguiti rovesciando il sasso oblungo. « Lu galdianu » infatti non può arrestare nessuno finchè non l'abbia riaccomodato.

49. A l'Imbrestii *(alle murielle)* cfr. Archiv. XII, p. 461.

50. A Innariá.

Consiste nel lanciare a gara il più alto possibile pietre o altri oggetti.

51. A la lampa a la lampa.

Un fanciullo stende la mano supina, e, mentre gli altri vi puntano sotto l'indice della mano destra, piano piano recita la seguente strofetta:

A la lampa, a la lampa
Ca mọri e ca campa,
Ca campa e ca mọri
Santu ṣalvadọri.

Quando termina, stringe la mano tentando d'afferrare qualche dito.

52, A fa li Luni di ṣaọni *(fare le boccie di sapone)* cfr. Archiv. XII, p. 28.

53. A li Maggini *(immagini di scattole di fiammiferi)*.

I. I giuocatori mettono dritte in terra due, tre « maggini » secondo il numero fissato; indi si lancia la muriella a « lu mastru » (cfr. n. 48). Colui che getta la muriella più vicino a « lu mastru » o, secondo i patti, più lontano, giuoca per il primo. « Li maggini » che rovescia colla muriella spettano a lui. Indi giuocano gli altri.

II. « A la Pinta » — Si giuoca in due. Uno stende la mano e vi mette una « maggina » a dritto; l'altro due al rovescio; indi il primo lancia in alto « li maggini ». Se cadono in terra tutte a dritto o tutte al rovescio, guadagna.

III. « A lu Muṣọni » — Si giuoca in due. Uno stende la mano e vi mette due « maggini » a dritto; l'altro due al rovescio. Il primo lancia in aria « li maggini »; se queste cadono in terra tutte a dritto o tutte al rovescio, oppure due a dritto e due al rovescio, guadagna.

54. A la Mamma e a li fiḍḍọli.

La ragazza più grandetta fa da madre, le altre da figlie.

55. A li Mandriọli.

I ragazzi con dighe di terra trattengono l'acqua piovana che scorre di mezzo alla via; se ne fa un piccolo lago in cui si gettano pezzetti di sughero e barchette di carta; infine con grande chiasso si rompe la diga.

56. A Mani mọlta *(a man morta)* cfr. Archiv. XII, p. 316.

57. A la Manzunga *(frombola o fionda)* cfr. Arch. XII, p. 472.

58. A la Manzunga.

« Manzunga » dicesi la rotella di una capra, pecora o altra bestia macellata; gettandola, essa può prendere cinque diverse pose (diritta sulla base maggiore, sulla minore; obliqua, ecc.), le quali rispettivamente si chiamano « rẹ, bastọni, pọmu, fulca, cọddu ». Un ragazzo getta la « Manzunga »; se questa si ferma in posa di « rẹ », egli è detto « lu rẹ » del giuoco. Allora tocca ad un secondo ragazzo: se questi, per es., getta la « Manzunga » in posa di « bastọni », egli vien detto « lu bastọni »: estrae il fazzoletto, l'annoda e si prepara a battere sotto i comandi del « rẹ ». Giova notare che se un altro giuocando riesce a far fermare la « manzunga » col « rẹ » o col « bastọni », diventa egli « rẹ » o « bastọni » e quelli che avevano simili gradi li perdono. Qualora la « manzunga » si fermi con « pọmu », il giuocatore non riceve alcuna punizione e seguita a giuocare; ma se si ferma con « fulca », allora riceve la seguente punizione. Il « rẹ » dice al « bastọni »: « Dannílli (dagliene) cincu, cattru, ecc. saliti (colpi forti) e cattru, tre, ecc. bambi (colpi leggerissimi) ». Il punito stende la mano supina al « bastọni ». Questi la piglia con la sua e la percuote col nodo del fazzoletto. Se poi la « manzunga » si ferma col « cọddu », il ragazzo che l'ha lanciata viene percosso sul collo.

59. A li Milọni *(capponi da vendere)* cfr. Archiv. XII, p. 34.

60. A la Mirẹnda *(a merenducce)* cfr. Archiv. XII, p. 315.

61. A la Míria *(al bersaglio)*.

62. A li Mizinẹddi.

Due ragazzi su una china erbosa s'abbracciano strettamente e rotolano.

63. A lu Mummucọni.

« Lu Mummucọni » è un insetto, l'afodio; i ragazzi lo prendono, lo rilasciano e gli cantano:

Cala cala, mummucọni,
Babbu tọju ẹ 'n galẹra
Mamma tọja ẹ in prižoni;
Par una fitta di mẹla
T'hai vindutu li calzọni.

64. A li Muntuneḍḍi *(fare a cruscherella)* cfr. Archiv. XII, p. 466, con questa differenza che in Gallura invece della crusca s' adopera la sabbia.

65. A lu 'Ngingí cfr. « A la Pámpana », avverti però che la figura è circolare.

66. A la 'Nzunzeḍḍa.

Tutti i giuocatori, eccetto due che rispettivamente prendono il nome di « mamma » e di « dimoniu », siedono in terra, uno fra le gambe dell'altro, formando una lunga fila. Chi sta a capo di questa deve gelosamente custodire chi gli siede vicino, cioè « la 'nzunzeḍḍa ». La « mamma » prima d'andare in chiesa conta i figli. Poscia viene « lu dimoniu » e battendo due pietre l'una contro l'altra dice:

— Tun-tu.
— Cal'e?
— Lu dimoniu.
— Passeti a chiḍḍa palti.
— E mamma 'ostra und'e?
— A...
— Tinè — dice « lu dimoniu » gettando le due pietre — chist'e lu pani e lu cažu —. Ciò dicendo rapisce il primo della fila. « La mamma » al ritorno, contati i figli e trovatone uno di meno, percuote tutti eccetto « la 'nzunzeḍḍa ». Dopo che " lu dimoniu „ ha rapito tutti i figli, « la mamma » non va più in chiesa perchè vuol custodire « la 'nzunzeḍḍa ». « Lu dimoniu » la vuole a tutti i costi e, siccome la madre non gliela vuol dare, con tutti i fanciulli s'avventa sopra « la 'nzunzeḍḍa » e il più delle volte riesce a rapirla.

67. A l'oċċi.

Un ragazzo pone in terra una castagna (oppure una noce, una pallina, ecc.); un secondo, avvicinandosi un'altra sua castagna all'occhio, prende la mira. Se riesce a colpire la castagna del compagno, la vince; altrimenti perde la sua.

68. A li Paḍḍottuli *(far alle pallottole di neve)*.

69. A lu Palmu.

Si giuoca in due. Uno dei giuocatori mette un nocciolo di pesca o una pallina vicino al muro. L'altro ad una certa distanza tira la

sua. Se la butta ad un palmo, o meno, dall'oggetto dell'avversario, lo guadagna; altrimenti perde il proprio.

70. A la Pámpana *(al mondo)*.

71. A Paru e a disparu *(pari e caffo)* cfr. Archiv. XII, p. 458.

72. A Passa il rẹ di Francia *(far coda romana)* cfr. Archiv. XII, p. 305.

73. A Passalí.

I. « A Passalí andẹndi » — Uno dei giuocatori sta prono; un altro, presa la rincorsa e puntandogli la mano sulla schiena, lo salta e ponesi prono anch'esso più in là. Così fanno un terzo, un quarto, ecc. Quando tutti han saltato e tutti sono proni, ricomincia a saltare il primo.

II. « A Passalí arrẹssu » — Chi sta prono chiama, affinchè salti per il primo, uno dei giuocatori, il quale saltando dice uno o due versi, o anche tutti, della seguente quartina:

Passalì
Serabona e seratí,
Serabona per mangiá.
Apri la bocca ti voglio cagá.

Può dire anche degli « strambotti » (stramberie) da lui inventati lì per lì; e mentre salta mette il suo fazzoletto sulla schiena del compagno prono, e così devono fare tutti gli altri. A Calangianus la quartina vien protratta per altri versi:

Piazza nẹtta
Per amor d'una minchiẹtta.
Battu, battu trenta lioni,
Battu, battu e tolg'a battí.
Mẹttu barrẹtta
Io me la prẹndo
E gli altri non sọ....

74. A la Petranquẹlla.

E' simile al n. 5, ma invece di un anello s'adopera una pietruzza.

75. A Pillicchi-pillocchẹ.

Tutti i giuocatori posano la punta dell'indice su di un tavolo;

quando uno, destinato prima, dice « pillicchi », alzano il dito per poi di nuovo posarlo ; quando dice « pillocche » non lo devono muovere ; ma quando dice « pillicchi-pillocche » devono alzarlo alquanto e subito posarlo al posto di prima. Al trasgressore di tali regole vien data una punizione,

76. A la Piluttẹdda.

Si lascian, di mezzo ai diti pollice ed indice, cadere dei centesimi in terra presso una pallina di fucile. Chi fa cadere il suo centesimo più vicino alla palla, giuoca per il primo. I centesimi dei giuocatori si mettono l'uno sopra l'altro. Per il seguito cfr. Archiv. XII, p. 27 : *fare a rivoltino*, ultime due righe, dove però in luogo della « piluttẹdda » si discorre di una pietruzza.

77. A li Pitricẹddi *(alle pietruzze)*.

Si giuoca in due ed in più. Per meglio descrivere questo giuoco supponiamo che siano quattro fanciulle a giuocare. Anzitutto si tira a sorte chi dovrà giuocare per la prima, per la seconda, terza, ecc. ; quella che resta l'ultima assegna i patti del giuoco, i quali consistono : 1) nel designare a qual numero dovrà farsi la partita ; 2) nel designare quanti « santi cari » (Sante Chiare) si dovranno recitare ; 3) nel designare quanti « muti » (sott. punti) dovranno farsi stando senza parlare ; 4) nel designare quanti « biubiẹddu » dovranno recitarsi.

Stabiliti i patti, le fanciulle si siedono in luogo pulito ; la prima prende in mano cinque pietruzze e le getta sul terreno, studiandosi che cadano in modo che quattro formino un quadrato ed una sia nel mezzo. Indi, presa con la punta dei diti indice e pollice la pietruzza che sta nel mezzo, la lancia in aria dicendo : « e una » ; riprende poi con tutte e due le mani la pietruzza e la rinserra nella mano sinistra ; in simil modo fa con le altre quattro pietruzze ; quando la giocatrice tiene tutt'e cinque le pietruzze nella mano sinistra, le passa nella destra e le getta nuovamente sul terreno. Riprende, come la prima volta, la pietruzza che sta nel mezzo, la lancia in aria, prestamente raccoglie due delle altre quattro pietruzze e con esse riceve quella che ha gettata. Indi torna a lanciare la prima pietruzza, raccattando insieme le ultime due che rimangono in terra. Si noti che se la giuocatrice dopo aver lanciata in aria la pietruzza non la riceve in mano, essa perde il diritto di proseguire oltre, e consegna

le pietruzze alla compagna seguente. Altrimenti, continua il giuoco: di nuovo getta sul terreno le cinque pietruzze, prende quella del mezzo e la getta in alto; nel mentre questa scende, prende una pietruzza, indi le tre restanti. Le getta nuovamente sul terreno e, lanciata in aria una delle pietruzze, raccoglie le quattro restanti e con esse riceve quella lanciata. Fatto ciò, la giuocatrice ha un punto.

Comincia allora il secondo punto, e la bimba ripete « e dui » per tutto il tempo che impiega a farlo. Allo stesso modo del primo punto la giuocatrice fa gli altri fissati. Dopo questi, si comincia a fare « li santi čari » assegnate. Queste consistono in ciò: la giuocatrice butta in alto al modo stesso di prima le pietruzze, ma invece di dire « e una » per il primo punto « e dui » per il secondo, ecc., recita la seguente canzoncina, detta appunto « la santa čara »:

Santa čara, santa čara
Impristetim'una scala
Pa alzà a Paradisu
A vide' lu molt'e Tisu.
Tutti l'aññuli cantendi,
Gesu Cristu pridichendi
La Madonna 'n ginucconi
Oh, chi bedda funzioni!
Una petra liža, liža
Tutti l'aññuli in camiža;
Una petra di mattoni
Tutti l'aññuli 'n calzoni;
Una petra di curaddu
Tutti l'aññuli a cabaddu;
Una petra battifocu
Tutti l'aññuli illu focu.

Di queste « santi čari » se ne recitano tante quante ne furono assegnate nel patto. Così si chiude la seconda parte del giuoco.

La terza parte è costituita da « li punti muti », cioè da un certo numero di punti che van fatti senza parlare.

La quarta ed ultima parte sono « li biubieddu ». Gettate nel modo già descritto le pietruzze, si riprendono pure allo stesso modo di prima, con questa differenza che, dopo aver lanciato in aria la

pietruzza, colle punte dei diti della mano destra la giuocatrice si tocca le labbra e canta la seguente strofa, detta « lu biubiẹḍḍu »:

Biubiẹḍḍu
E nọ cappa e nọ cappẹḍḍu;
E nọ cappa e nọ cappọttu
Siḍḍu paldu tọlg'a ọttu.

Compiuti gli stabiliti « biubiẹḍḍu », la partita è finita; però, come si arguisce dal « biubiẹḍḍu », è da notarsi che se la giuocatrice nell' eseguire il « biubiẹḍḍu » si lascia sfuggire la pietruzza lanciata, oltre al consegnare le pietruzze alla compagna seguente, ritorna alla prima parte della partita a punti otto.

78. A Pizzich'in culu *(a moscacieca)* cfr. Archiv. XII, p. 478.

79. A Pultà a cabaḍḍu *(a cavalluccio)* cfr. Archiv. XII. p. 36.

80. A la Puññẹtta.

I giuocatori mettono i pugni l'uno sopra l'altro. Uno dice toccando ad una ad una le nocche delle dita: « cọs' ẹ chistu »? Gli altri rispondono: « puññẹtta ». Indi il primo domanda e quelli rispondono:

D. — Coša ci ha in drẹntru?
R. — Oru e alg̃ẹntu.
D. — E chi alt'ancọra?
R. — Una quagliọla.
D. — E a ca l'ẹmu a dá?
R. — A zia Mariọla.

Poscia girano l'un pugno intorno all'altro producendo colle labbra un ronzio speciale. Chi ride vien punito con un pugno e un pizzicotto.

81. A lu puññi e fug̃gi.

Riunitisi alcuni fanciulli si prendono a vicenda per le mani formando un cerchio. Un altro gira e rigira attorno ad essi e finalmente percuote con un pugno la schiena d'un giuocatore, il quale, abbandonate le mani dei compagni, correndo gira attorno al cerchio da una parte, mentre chi lo percosse gira dall'altra. Quello dei due che arriva pel primo al posto del giuocatore percosso, vince; egli ricomincia il giuoco.

82. A la Puppla *(pupattolo)* cfr. Archiv. XII, p. 463.

83. A la pupuredda.

I fanciulli tenendo fra le dita una coccinella o altro insetto:

Bọla, bọla, pupuredda,
T'aggu a dà a Marieḍḍa
Marieḍḍa di li frati.

E a Bortigiadas:

Cala, cala, pupía
Veldi santa Lucia,
Veldi santu Nigọla.
Pupia, bọla bọla.

E a Santa Teresa di Gallura:

Bọla Bọla, Santa Lucia,
Pidda lu libbri e anda a la scọla,
Bọla, bọla...

84. A li Sbitticcati.

Si tenta di smuovere un nocciolo di pesca od altro oggetto gettandovi contro una trottola o un sasso.

85. A lu Scaldimani *(scaldimani)* cfr. Archiv. XII. p. 34.

86. A la Schẹlvia o Schẹlma o Schẹlva cfr. Archiv. II. p. 114: « A Passarí ».

Si sputa in terra: si lancia la trottola; chi colpisce più vicino giuoca pel primo.

87. A Scianca-pillanca *(pisa pisella)* cfr. Archiv. XII, p. 460.

88. A li Scilingati.

Consiste nello spruzzare d'acqua gli avversari colla « scilinga » (siringa).

89. A la Scọla *(alla scuola)*.

90. A Siazzu ghẹrẹ *(a toccaferro* o *a toccapoma)* cfr. Archiv. XII, p. 464.

91. Siḍḍu sẹdu, sẹdu bẹ' *(giuocare a seggio)* cfr. Archiv. XII, p. 471.

92. A lu ṡighi-ṡighi *(ad acchiapparsi)* cfr. Archiv. XII, p. 473.

93. A lu ṡuḡḡi-suḡḡi lẹpparẹḍḍu.

Si cinge il polso di uno col pollice e l'indice, o medio; coi polpastrelli di queste dita si stringe ripetutamente e forte, come pizzicottando; il giuoco dura finchè il paziente non dice « basta ».

94. A li ṡuldati *(i soldati)* cfr. Archiv. XII, p. 473.

95. A la Tẹla *(tavola a molino)*.

96. A Tira-tọsta *(fare alla correggiola)* cfr. Archiv. XII, p. 307.

97. A Tirituṛella.

Le ragazze fanno cerchio intorno ad una compagna inginocchiata per terra sollevandole a imbuto il grembiale. Un'altra ragazza gira intorno al cerchio cantando i seguenti versi:

Tirituṛella, dammi qualche cosa
Chi vi ha, chi vi ha dimmi più bella
O dimmi un po' d'amor. S'illa fu
S'illa fu s'illa fu istata degna
Andare a fare il re:
O maistà, se vengo qui da voi
Se m'aiutate a voi aiuterò
Una nelle mie mani a voi prenderò *(sic)*.

Ad ogni pausa essa tocca qualcuna delle compagne; quelle toccate devono abbandonare il cerchio, mettersi in coda e girare cantando: quando tutte sono state toccate, tutte girano e cantano.

98. A lu Tọppa-tọppa.

Si giuoca in due. Uno posa in terra una pallina (o un nocciolo di pesca); l'altro cerca di colpirla colla sua. Dopo che ha tirato e non ha colpito, lascia la sua dove si è fermata di rotolare; il primo raccoglie la propria e mira quella del compagno.

99. A lu Treppedi.

Si piglia comunemente un troncone di vite con un nodo all'estremità e lo si apre in croce. Si ficca nell'apertura una pietruzza e si posa diritto in terra. Il giuoco consiste nel rovesciarlo con castagne o con anime di pesca.

100. A la 'Iññaredda.

Le ragazze e i ragazzi spargono della sabbia fingendo una vigna coi suoi filari, piantandovi ramoscelli e pezzettini di legno.

101. A lu Zilimbrinu.

I fanciulli tenendo fra le dita un cervo volante o l'altro insetto che chiamasi « becchino », recitano:

Bola, bola, zilimbrinu,
Chi t'aggu a dà una rota di mulinu.

C.

INDOVINELLI.

1. L'abba, lu meli e la cera *(l'ape, il miele e la cera).*

Una cosa ci ha chi bola
A ca la tocca struppiigga,
A li 'ii alimintigga,
A li molti cunsola.

2. L'aciu natu in mez'a un farru di caaddu *(l'aglio nato nella terra rappresa in un ferro di cavallo).*

Illu folti la fultura
S'ha fattu lu casamentu,
Danant' a chistu ispirimentu
Possu divilla e no arru
Sapendi ch' ill' unfarru
Si produci la 'ildura,

3. Un alburi di liccia natu in mez'a un monti *(un albero di leccio nato in una spaccatura di monte).*

Unu dici chi sa
E chi vo' bucà conti ;
Iddu sta innant'a un monti
E da chi no si 'o' tuccà.

4. L'alburi di lu ṡuaru *(l'albero del sughero)*.

L'o̱mu mi sco̱g̃g̃a
Ed ẹu no̱ pie̱ññu;
Rinasci la me̱' co̱g̃g̃a
E di nọu li cunve̱ññu.
Più li focciu be̱'
E piú mali mi to̱rra:
Iḍḍu speḍḍ'a me̱
Fiacche̱ndim'illa pitto̱rra,

5. L'anẹḍḍu *(l'anello)*

Tundu ritundu
Tazza che̱na fundu
Tazza no e̱: abbiṡa co̱ṡ'e̱.

6. L'annu *(l'anno e le sue divisioni)*.

Un'alburi caṡali
Cun dọdici bracciali
Duñña bracciali un nidu
Duñña nidu tre̱nt'ọa.

7. La balca *(la barca)*.

I.

Tríbbita d'e̱a e padẹḍḍa di liñña.

II.

Una fe̱mina ṡe̱mpr' a mọḍḍu
E no̱ s'infundi mai la schina.

8. Lu bandiadọri *(il banditore)*.

Rataplà-rataplà
Pal chinci e pal culà,

9. Lu barraco̱ccu *(la chiocciola)*.

Casca da lu campanili
Si fiacca lu 'istiri
E iḍḍu no̱ ha nuḍḍa.

10. Lu barracọccu in lı tana di li 'ẹspi *(la chiocciola nella tana delle vespe).*

Barracca ṡ'ẹ fatta folti
In caṡa di mal'a fà;
Pa nọ vulessínni andà
Meḍḍu ṡ'ha preṡu la molti.

11. Un barracọccu innant'a un ğuali *(una chiocciola posata sul giogo dei buoi).*

Pinsẹndi ṡọcu cọṡa ṡarà chistu ṡiññali
Trẹ bọj in un ğuali e laurẹndi dui.

12. Lu bassíli mọltu *(la martora uccisa).*

Unu chi s'abbassa a tantu
Ğa a causa pruata
Finz'e furẹndi ẹ andatu
E lu patrọnu l'ha vistu;
Com'ẹra avvizzat'a chistu
A furà da lu milọldu.
Cand'ẹra mancu illu bọldu
Si cilcheṡi cumpañnia.
Chi dapọi la facìa
Palch'ẹra scaltu e arẹstu,
Sbrọcca e fiğğula lẹstru
Chi li vinſani innantu.

13. Lu baulu *(la cassa da morto).*

Ca lu faci ẹ pacatu,
Ca lu paca nọ lu gọdi,
Ca lu gọdi nọ lu paca.

oppure:

Ca lu faci nọ lu gọdi,
Ca lu gọdi nọ lu 'idi,
Ca lu 'idi nọ lu diṡicia.

14. Lu bọju *(il bue)*.

Dui luci lucẹnti
Dui punti puññẹnti
Cattru mazzọli
E una scupitta.

15. Lu brutọni *(il grappolo)*.

Da unu rọċċu pindulọni
Rọċċi tẹnnari pẹndini
Cun gráḍḍuli bọni bọni.

16, Lu buññu *(l'alveare)*.

Mandà vọḍḍu a Fulanu
A vidẹ' coṡa mi dici.
Illa 'iḍḍa di Laici
Sọ fẹndi ğochi e invẹnti,
V'ha più di miḍḍ' appuṡẹnti
Cun nẹuli ṡuai.
Lu patrọn' di la citai
Si ċama Milizianu,

17. Lu cabaḍḍu cu li farri e cu li ċọdi *(il cavallo coi ferri e coi chiodi)*.

Un alburi caṡali
Cun cattru bracciali,
Duñña braccial'un nidu,
Duñña nidu ṡẹi ọa.

18. La ċai *(la chiave)*.

Abri e nọ fura.

19. La calza *(la calza)*.

I.

A didì ẹ piẹna
E a dinọtti ẹ vacanta.

II.

Pilu a drẹntu e pilu a fọra
Alza l'anca e mẹtticilla.

oppure:

Pil' e pilu
Alza l'anca e tilla 'nfilu.

20. Li calzọni di frẹsi *(i pantaloni d'orbace)*.

Pilọsu in drẹntu
E pilọsu a fọra,
Alza l'anca
E mẹtt' in drẹntu.

21. La campana *(la campana)*.

Una siññurẹḍḍa
Pusat' in catrẹa
Si nọ la tòccani
Nọ faẹḍḍa.

22. La candẹla *(il lume)*.

Un occi pięna tutta la casa.

23. Un cani e un lẹpparu che s'unišini insẹmbi *(un cane e una lepre che si uniscono insieme)*.

E, babbu, chi aaráni?
E cani una lipparẹḍḍa.
E lipparẹḍḍa un cani;
Insẹmb'hani fattu fẹḍḍa.

24. Lu cannau *(la corda)*.

Lu sọli l'umbuliiğğa
e l'ẹa lu 'ngruğğichiğğa.

25. La 'ecca ingannata *(la vecchia tradita)*.

A distẹmpu li sọ' frutti
Un alburẹḍḍu buchẹsi;

D'Austu ṣi pripareṣi
Santi Gaini 'iniṣi
Pal maraiglia di tutti.

26. Sẹ' capri chi si spriññẹṣini in ğinnağğu di dui capritti duññuna *(sei capre che partoriron in gennaio due capretti ciascheduna)*.

Postu mi ṣoṣ'a liğğì
In un fọḍḍu di paperi,
Sẹ' nọtti e dọdici dì
Aẹmu di Natali
In cọlpu di Statiali
Ha fattu chist'antizippu.

27. Un caprittu chi campẹṣi a fọlza di brọdu di faẓọlu *(un capretto che vive di brodo di fagiuoli)*.

Ẹu ṣẹstu bẹ' e cuẓu
E pọltu lu puntu drittu,
Ca fẹṣi di galuppittu
Pocu cunzẹttu ni fẹṣi,
Eu pittu ṣi campẹṣi
Da lu ṣuċċu di faluẓu.

28. Lu capu *(la testa)*.

Un ciaccaru a sẹtti stampi.

29. Carrammọlda *(scarabeo)*.

Vist'ağğu una 'iṣioni
Ch'anda in cẹli e in tarra
E vinutu ẹ a fa barra
Indrẹntu a un nẹulọni.

30. Una cẹḍḍa chi s'ha fattu lu nidu indrẹnt'a un cappucciu d'un cappọttu *(un uccello fece il suo nido dentro un cappuccio d'un cappotto)*.

Vist'ağğu un nẹulọni
E nẹ in cẹli e nẹ in tarra:

Vinut'ẹ a fa la barra
Innant'a un papiḍḍọni.

31. Una cilaca in un mannẹḍḍu di tricu *(una cicala in un covone di grano).*

Ca mi dẹi chistu spricà
Nọ sarà duññ'autọri
E sọcu miriscidọri
Chi pọltu lu cẹli in manu
Cu ispẹzia di granu
E alta cọṡa chi v'ha.

32. La ciuḍḍa appiccata a lu ṡulaḡḡu *(la cipolla appesa al soffitto).*

Anima mali impriata
Viẹndi a fọlza di trampa
Ch'ẹ lu fiatu chi campa
Ẹ a lu fumu appiccata.

33. Da una ciuḍḍa appiccata a una trai ẹrani nati tanti ziri *(la cipolla appesa ad una trave ed i suoi germi).*

Una fẹmina impiccata
Prẹñña e di nuḍḍa ṡi dọli
Palturit' ha li fiḍḍọli
Simili a candu iḍḍa ẹ nata.

34. Lu cọlbu innant'a lu multọḡḡu pultatu da lu riu *(il corvo su uno scheletro portato dal fiume).*

Un mọltu pultẹndi un viu.

35. Lu cuccarummẹḍḍu *(il fungo).*

I.

Un tundu babbai,
Un pidichinu chi nọ anda mai.

II.

Una bancarẹḍḍa a un pedi ṡọlu.

36. Cattru cuccarummẹḍḍi crisciuti illa cimineạ d'un pastọri *(quattro funghi cresciuti nel camino di un pastore).*

Cattr'alburi pẹdi bianchi
Indrẹntu caśa ẹ isciutu
Sol'ẹu aḡḡu mirisciutu
Di 'idẹ' chiss'almuśura,
A cari 'ñño' la ru'ura
Chi vọ' un'alligria dà
Fruttu bẹḍḍu di maññà.
Cośa di rialitai
Vist'aḡḡu vindinni assai
In piazza a uśu mussọla,
Minn'aḡḡu cọtt'a cassọla,
M'hani turratu lu gusto
Minn'aḡḡu cọtt'a arrustu,
E fatti bẹ' cun primọri
Sutt'a dui cupaltọri
S'ẹra fulmẹndi un cialdinu
E a mulina mulinu
Minn'aḡḡu maññatu trẹ;
La di li cattru ẹ
Lassata pal fa figura.
E ancọra cun primura
N'arrẹcani da li campi.

37. La cunfissiọni *(la confessione).*

Una fẹmina e un ọmu poni fa,
Fẹmini e fẹmini nọ pọni fa,
Omini e ọmini pọni fa.

38. La cupa di lu 'inu *(la botte del vino).*

I.

Arimani in mari pọnti
Aḡḡu 'istu un'animali illa pischina.
Li fiḍḍọli l'allatta da lu frọnti
E la mazza l'ha illa schina.

II.

Variante di Calangianus:

Una 'acca mustiḍḍina
L'allàtani da la schina
La muññini da lu frọnti
Di ṡai ni faci tọnti.

39. La cupaltura *(il tetto).*

Un campu lauratu
Chẹna bọj e chẹn' aratu.

40. La cuppulata *(la tartaruga).*

Piattu ṡubra e piattu ṡuttu
E passa indrẹntu.

41. Lu dẹnti di la criatura *(il dente del fanciullino).*

Nasci e cun pulzioni di dulọri
Pa l'ụ 'iglinitai di lu paltu
Pasci pal pọcu; ma poi ṡi mọri
Pa dà lọcu a vinẹ' a luci l'altu;
L'altu chi nasci acquista 'igọri
Sẹnza dulọri che l'utaru abaltu.

42. Lu dimọniu *(il demonio).*

Vist'hai chissi ceḍḍi
In mẹzu a li muntañni
Ali e pitticchi di farru?

43. Lu ditali *(il ditale).*

Manna cant'una nọci
E ha un bẹ' di balcọni.

44. Un falcu ammazzatu cand'ẹra ṡighẹndi una jaddina, da unu chi s'era fẹndi un pulvarinu *(un falco che, mentre*

inseguiva una gallina venne ucciso da uno che fabbricavasi un corno da polvere).

Da chi l'altu è cunsiññatu
Nọ sinni sːọla nisciunu,
Ed ẹu aggu 'ist'a unu
Infatt'a un altu airatu:
E lu pọaru imputatu
Appẹna 'ill'ha fatta!
Bona genti chi s'agatta
Trabaḍḍẹndi in un currali
Erani fẹndi un gustari.
Tutt'a pulvariccia sọlu
E l'airatu ill'añṇọlu
Era intratu a fa dispẹttu.
Mo nọ li fuṣi pruvẹttu
L'intrà cun tantu curaggu;
L'alga di lu muntinaggu
Chi accẹtta ci hai autu
Si la ṣẹra n'ẹra isciutu
Aía fattu una prọa;
Autu n'hani la nọa
Li fratẹḍḍi cu l'amichi,
E intrat' illi castichi
Ed ẹ mọltu illu spidali.
Pa la ṣera li ṣọ gali
Nọ nill'hani bucatu
Cand'ẹra ẹu bẹ' paratu
Iḍḍu ẹ mọltu diunu.

45. Una fẹmina ċamata Duminica ha cọttu lu pani e sill'ha maññatu in sabatu *(una donna chiamata Domenica ha cotto il pane e se l'ha mangiato in sabato).*

Duminica ha cọttu lu pani
E sabatu ṣill'ha maññatu.

46. Una fẹmina graida ch'anda a cabaḍḍu a un'ẹbba prẹñña *(una donna incinta che cavalca una cavalla pregna).*

Una ṡera a la luna
Vidiṡi una ṡubr'una,
Oċċi ni pultaa ǫttu
E uññi cǫrantǫttu.

47. Un ficu d'India vinuto d'invarru *(un fico d'India venuto d' inverno).*

Un valurǫṡo indianu
Ill'India gẹnẹrali
Fuṡi dẹcapitatu
Da la mani ǫnnipotenti
E cu lu capu pindẹnti
Stẹṡi calchi mẹṡi
Pǫi a tarra lu dẹṡi
Un vinticciǫlu licẹri ;
Perǫ' lu cucinẹri
L'ha a lu mundu arricatu ;
Insuma l hani incuntratu
Illu statu d'ẹssẹ sanu.

48. La fiḍḍǫla chi dá la titta a lu babbu cundannat'a murí di fami *(la figlia che allatta il padre condannato a morir di fame).*

Primma ẹra minǫri
Abali ṡǫcu manna,
Lu ch'aǧǧu a lu pẹttu
Era maritu di mamma.

4º. Dui filigrẹṡi ammazzani un pulcẹḍḍu tirẹndili un pani *(due vagabondi uccidono un porcellino tirandogli un pane).*

Sẹndi dui filigrẹṡi
Viaǧǧẹndi da un poltu,
Un viu tirẹṡi un mǫltu,
Un mǫltu un viu ammazzẹṡi.

50. La fǫlvicia *(le forbici).*

I.

Si nǫ li mẹtti li diti ill'oċċi nǫ anda.

II.

Due tundi e un lǫngu spẹrrani lu pilǫṡu.

51. Un fratedḍu e una ṣuredḍa ṣighendi una cedḍa cadiṣini e candu ṣinni ṣo piṣati e andati a cilcà hani autu un nidu cu unu razzu moltu *(un fratello e una sorella inseguendo un uccellino caddero e, rialzatisi, cercarono e trovarono un nido con dentro un topo morto).*

Lu chi curri chena frenu
Casca in caminu toltu,
Di frati muri n'e moltu
Unu in caṣament angenu.

52. Tre frati hani 'istu tre piri e unu chi si čamaa Duñ-ñunu ṣinni piddeṣ'unu *(tre frati videro tre pere e uno di loro che si chiamava* Duñ-ñunu *se ne prese una).*

Tre frati fiğğulendi,
Tre piri pindendi,
Duñ-ñunu ṣinn' ha preṣ'unu
E dui ni ṣo arristati.

53. Unu di fratị di lu Boju agatteṣi una spica ch'era nata in mezu a un farru di boju fittu in tarra *(un tale soprannaminato* di lu Boju *trovò che una spiga era nata nella zolla rappresa in un ferro di bue).*

Unu ch'era di lu Boju
Unu di lu boju aṣi
E indrentu ğa vidiṣi
Fruttu chi no era ṣoju.

54. Lu furru pienu di pani *(il forno pieno di pane).*

Un vaccili pienu di 'acchi ruj.

55. Lu fuṣu *(il fuso).*

La mamma piñ-ñendi
E lu fiḍḍolu baddendi.

56. Lu ghíndalu *(l'arcolaio)*.

Tanti ṣuredḍi ṣighẹndiṣ 'apparu
E nisciunu ṣi pidḍa.

57. Un granu di tricu indrẹntu a un'ámbula *(un chicco di grano entro un'ampolla)*.

Nasci e pasci in pięna tarra
Acquista gran vigọri
S'imprižuniğğa, s'insarra
Rinasci e pọi si mọri.

58. Lu ğummẹḍḍu *(il gomitolo)*.

I.

Unu anda ṣẹnza pẹdi e sẹnza mani.

II.

Babbai ṣẹnza pẹdi andaa.

III.

Tundu babbai ṣẹnza pẹdi andaa.

59. Lu 'inu *(il vino)*.

Fẹmina ṣọcu nata bẹḍḍa e bọna
E dapọi masciu ṣọcu diintata;
M hani insarratu in drẹnt'a una prižọni
Finamẹnti a la mọlti cundannata.
Di fọlza abbattu unu rẹ di curọna
Supra a tutti l'umani ṣọcu stata
E ca n'ha prọcuratu affann'e abuṣu
Ha ispọstu puññali e alchibuṣu.

60. Un lẹpparu ṣigutu da un cani cadi in unu riu *(una lepre inseguita da un cane cade in un fiume)*.

Vist'ağğu una 'ista bẹḍḍa
In nati di li me' dì,
Fuğğẹndi pa nọ murì
E molta ṣ'ẹ da par ẹḍḍa.

61. La linga *(la lingua).*

Una pulpùciula sempri a moddu e no fracichiğğa mai.

62. Lu linu *(il lino).*

Iscultèti chistu fini
Chi vinn'èti a fa la sgañña
Chena smazzallu no gañña
E ne si 'idi alimintatu
Dapoi ch'è ismazzatu
Lu cocini di tanti 'essi
E la so' mazza mattessi
Silla torra a inguddì.

63. Dui macciòni chi si brèani pa un lepparu *(due volpi che si contendono una lepre).*

Dui razzi indrentu a una brocca
Stani sempri a tiffittanu,
Unu dici marranu,
L'altu marranu e tocca.

64. Un macciòni intrappulatu aččappa pa lu coddu unu ch'èra 'inutu pa salvallu *(una volpe in trappola afferra pel collo un'altra ch'era venuta per salvarla).*

Un latru ha tentu un furoni
Cu li so' folzi e puderi,
Un paaru prižuneri
N'ha tentu un altu in prižoni.

65. Lu mangoni chi siminiğğa *(il contadino che semina).*

Dui siminendi gali,
Lu chi lampani pidda
Unu è tricu di Bilchidda.
L'altu è tricu biancali.

66. Lu mari *(il mare).*

Più ni bochi
E più ismanna.

67. Lu maritu currutu *(il marito cornuto).*

Curri, currutu currẹndi,
Curri. currutu cun prẹssa ;
Sutt'a l'alburi di la murichẹssa
V'ha un furẹni furẹndi.

68. Candu un massaju ṡiminaa, un granu di tricu cadiṡi ṡubra a lu bọju e da pọi di pọcu tẹmpu nasciṡi *(mentre un contadino seminava, un chicco di grano cadde sopra un bue e dopo qualche tempo germogliò).*

Un grai innant'a lu bí
Granatu e nọ tọcca tarra
Palch' ẹ innant'una ṡarra
Chen' aẹ' nuḍḍa cuntrariu ;
Accimẹntu un'almariu
Li daǧǧia nọtti e dì

69. La mẹlagranata *(la melagrana).*

Una scattula di rubini.
Rubini nọ sọ.
Incẹlta coṡ' ẹ.

70. Lu minnannu, lu babbu e lu fiḍḍọlu *(il nonno, il padre e il figlio).*

Due babbi e due fiḍḍọli
Hani trẹ ọa, e nilli
Tọcca unu par ọmmu.

71. Li mọli e lu tricu *(le mole e il grano).*

Quagiiu ṡuttu e quagliu ṡubra
E cágliari in mẹzu.

72. Subra a un mọnti era nata una pianta di milọni e da chista trẹ milọni *(sur un monte era nata una pianta di popone e da essa tre poponi).*

Trẹ milọldi appudarati
Ga s'hani prẹṡu lu mọnti
Abà bucheti li cọnti
Di cọmu ṡarani andati.

73. Li dui mudderi c'afani spusatu una lu'itricu di l'alta *(le due donne che avevano sposato il patrigno l'una dell'altra).*

Accǫ' a babbi nǫstri,
Babbi di nǫstri fiḍḍǫli,
E mariti nǫstri śǫ.

74. Lu mulinu a asinu *(il molino ad asino).*

Vist'aǧǧu unu rilǫciu
Cu li grazii falǫndi,
Lu 'iu ę malturizǫndi
E lu mǫltu sta a bǫci.

75. Una mura d'invarru *(una mora d'inverno).*

D'un tǫmpu un'ǫccasiǫni
D'un cuntatu ch'aǧǧu 'ntęsu,
Vist'aęti mai un muręsu
Vinǫndi a cǫntra staẑǫni ?

76. Un nidu di razzi śutt'a la banca d'un calzulaju *(un nido di topi sotto la panca d'un calzolaio).*

Subra a cattru pidastali
Han'assintatu un castęḍḍu
A lǫzzu e sǫnza maltęḍḍu
E fattu da l'abba 'ia
E iḍḍu in męzu staǧǧía
A di' ch'ęra un gǫnǫrali.

77. Trǫnt'ǫa agattati indrǫnt'a una staḍḍa *(dentro una stalla furono trovate trent'uova di gallina).*

Un trimuttu mattutinu
Pa un arrǫri ę custatu
In un vaccili śǫ intrati
Trǫnta 'acchi d'un vintinu.

78. L'ọċċi *(l'occhio)*.

I.

Pilọṡu e pilọṡu
Facini lu glọriọṡu.

II.

Pilu ṡuttu e pilu ṡubra e luci in mẹzu.

III.

Pilọṡu ṡuttu e subra e cágliari in mẹzu.

79. L'ọmu candu ṡọna la ghitterra *(l'uomo nel suonar la ghitarra)*.

Panza cun panza
Manicu di panza,
Un pẹzzu di carri cruda
Faci ricriá una criatura.

80. Un ọmu chi bì da la zucca *(un uomo che beve dalla zucca)*.

Li baži a impṛẹstu sọ
Si mi baži, bẹḍḍa mẹa,
Abali chi sẹmu fọra ;
E dẹ' viné un'alt'ọra
D'aẹ' baži ẹu, e tu nọ.

81. L'ọmu chi priconta la stẹḍḍa *(l'uomo che interroga la ragazza)*.

D. — Chi fai?
R. — Alzatu prẹṡu (= *colgo frutta*).
D. — Babbu tọju?
R. — Cilchẹndi a ca nọ lu cilca (= *zappa*).
D. — Mamma tọja?
R. — Turrẹndi dui a una (= *di due camicie vecchie ne fa una nuova*).
D. — Tọ' ṡurrẹḍḍa manna?
R, — Piññẹndi li gusti di tuttu l'annu (= *partorisce*).

D. — Tọ' fratẹḍḍu?
R. — Punẹndi lu 'ẹċċu nọu (= *ripulisce un archibuso*).
D. — Tọ' ṡurẹḍḍa minọri?
R. — Arrichẹnd'alga a casa. (= *porta cipolle selvatiche a casa*).

82. L'ọstia e lu prẹti *(l'ostia e il sacerdote)*.

Nasci cucẹndi a arrustu
E rẹsta bẹn curunatu,
Fọlma d'ọmu nọ ha datu
E nẹmmancu un Dẹu ẹ
Ma fọra da man'a mẹ
Sẹnza spiẹgavi cọmu
Ẹ vẹru Dẹu, ẹ vẹru ọmu
Lu più sublimi, augustu.

83. L'ọu *(L'uovo)*.

I.

Un fiaschittu biancu
Sẹnza stampi 'n lọcu.

II.

Un palazzẹḍḍu incalcinatu
A drẹntu e a fọra.

III.

In un carrateḍḍu
V'ha dui galitai di 'inu

84. Lu pani fattu da trẹ fẹmini chi si ċamáani Anna *(pane fatto da tre donne che si chiamavano Anna)*.

Pani fattu da trẹ anni
E maññatu caldu caldu.

85. Lu paperi *(la carta)*.

Fala in tarra e nọ si fiacca,
Fala in l'ẹa e si fiacca.

86. La passọna *(la persona)*.

Cattru rọċċi, un mazzọlu e un truncu.

87. Lu pastọri candu muññi *(il pastore quando munge)*.

Capu in culu e culu in capu
Dẹci tirẹndi e unu
Pijnẹndi un liññu.

Variante di Calangianus:

Capu fittu in culu
Culu fittu in tarra
Dẹci tirani
E siccu tẹni.

88. Un pẹdi di caprittu arrubbatu da ṡubra a lu trẹppẹdi *(un piede di capretto rubato da un gatto di su un treppiedi)*.

Era un trẹppẹdi,
Innantu era un pẹdi,
Alzani cattru pẹdi,
Si pidḍa lu pẹdi
E lassa lu trẹppẹdi.

89. Lu pẹttini *(il pettine)*.

I.

In una muntañña
Vi ṣọ tanti pẹcuri,
Appẹna chi li tọccani
Ni cascani.

II.

Un cani mọltu
Ni bọca li pọlci da la 'aḍḍi.

90. La pinna *(la penna)*.

Campu biancu e simẹnza niẹḍḍa,
Dui fiğğulani e cincu la pọltani.

91. La pinta *(la secchia)*.

Fala ridẹndi
E alza piññẹndi.

92. Lu pọlciu e la janda *(il maiale e la ghianda)*.

Pindídḍuli pindía
E drummídḍuli drummia,
Casca pindiḍḍuli
E sciuta a drummiḍḍuli,
Si pẹsa drummiḍḍuli
E si mañña a pindiḍḍuli.

93. Un pọmu che nascísi indrẹntu a unu stẹgliu di ṣuaru lu stappẹsi imsẹmbi a un altu pọmu *(una patata che germogliò dentro un recipiente di sughero forò questo e quindi una patata che trovavasi al di fuori)*.

Appẹna chi cumprindísi
Da drẹnt'a un pọlcu masciu
Iscisini dui zilloni
A fultu di li patrọni.
Pascía indrẹnt'a una tanca
E lu fidali cu l'anca.
Lu cumpañňu firisi.

94. Dẹci prižuneri scappati da la prižọni *(dieci carcerati evasi)*.

Abbalta ẹ una crina,
Isciuti ṣọ dẹci pọlci
Chi si cuntaani cọlci
Faltati da chistu mundu;
Pal chista 'ọlta ṣigundu
Lu malcanti nọ l'ispina.

95 La puḍḍichina *(il pulcino)*.

Primma di nascí
E nẹ mañña e nẹ bí,
E da chi nasci
Mañña, bí e pasci.

96. Lu puḍḍọni *(il pollone)*.

Ğesú, Giuseppe Maria
Chi caśu chi m'ẹ custatu!
Vist'ağğu un mọltu 'ntarratu
E vultatu in ọssi bianchi
E l'iscía da li fianchi
Una criatura 'ia.

97. Dui puḍḍọni di śaliciu śi śọ uniti a dui palmi d'a tarra e dapọi śi śọ siparati *(due polloni di salice si son fusi insieme a due palmi da terra, per poi tornare a separarsi)*.

Dui śulṭẹri ağğu autu
Cascat'illa passiọni.
Da mẹzu chintu in'ignoni
Un liu l'ağğu distintu,
Da igno' di lu śọ' chintu
Un liu l'ẹ cunvinutu.

98. Un puḍḍọni natu da un muzu śiccu *(un pollone nato da un tronco secco)*.

Sẹndi una fẹmina śọla
Sempri aguniọśa e trista
Sẹndi mọlta l'ağğu vista
Allattẹndi una fiḍḍọla.

99. Un pulpu ammazza un altọri chi l'aía assaltatu *(un polipo uccide un avvoltoio che l'aveva assalito)*.

Cantu in la ghẹrra minọri
Ca pẹnsa di gañña, paldi!
Un frati di nọi faldi
Ha mọltu lu riğğidọri.

100. Nọi razzi affuati in una cassarọla di miciuratu *(nove topi affogati in una casseruola di latte quagliato)*.

Nọi stẹlli in una luna
Ağğu 'istu l'alta dí,
E sọ vinuti a fini
Iu drẹnt 'a un vaśu d'una.

Chisti nọi stẹlli sọ
Indrẹnt'a un nẹulu biancu:
Lu ch'ẹntra no pọ' iscí.
Lu tẹmpu li 'ẹni mancu.

101. La rẹzza e lu pẹsciu *(la rete e il pesce)*.

Vẹni lu latru a assaltammi a caśa,
La casa śinni fuğği da li balcẹni
E m'arrẹstu śẹnza caśa e in prižọni.

102. Unu ricciu cun sẹtti castaññi *(un riccio con dentro sette castagne)*.

A li piú fini littọri
Vọddu cuntá chistu fattu
Chi sẹtti frateḍḍi agattu
Culcati in mẹzu a li spini.
A li littọri piú fini
L'azzẹssu 'ọḍḍu cuntá
Chi pal pudẹll'abisá
Vinni sọ manni e minọri.

103. Lu ricciu e la castañña *(il riccio e la castagna)*.

Babbu spinọśu,
Mamma nieḍḍa,
Cintula ruja,
Fiḍḍọla bianca.

104. Lu riu *(il fiume)*.

Anda dí e nọtti
E mai nọ ripośa.

105. Li rọti *(le ruote)*.

Dui fimineḍḍi currẹndi a paru, e nọ si pọni aċċiappá mai.

106. Una śalpi indurruciulata a unu ruspu *(una biscia attorcigliata ad un rospo)*.

Un mali imbulicatu a pẹğğu.

107. Un sẹmini crisciutu indrẹntu a una zucca. *(un seme germogliato den ro a una zucca).*

Pisá vọḍḍu un algumẹntu
Chiddi ch'hani studiatu,
Hani un saccaiu smazzatu
Cun silvi e frọndi indrẹntu.

108. Lu ṡiazzu *(lo staccio).*

Baḍḍa baḍḍẹndi,
Ḡẹtta lu bọnu,
Si tẹni lu malu.

109. La sindria *(il cocomero).*

Tundu, e nọ ẹ mundu,
Ruju, e nọ ẹ fọcu,
Ẹa, e nọ ẹ funtana.

110. Lu ṡọli *(il sole).*

I.

Nasci, nọ crẹsci,
Nọ bí e nọ pasci,
Torra a nasci
Pasci, crẹsci e bí.

II,

Ẹntra 'lla maċċa
E nọ faci ṡiguciu.

III.

Ẹntra 'll'ẹa e nọ s'infundi.

IV.

Nasci la mani e mọri la ṡẹra.

111. Li stẹlli *(le stelle).*

Un campu di fiọri, la ṡera 'i ṡọ
E la mani nọ.

112. Lu straññu ch'ha arrubbatu dọdici jaḍḍini e un ğaḍḍu *(l'ospite che se ne va rubando dodici galline e un gallo).*

Adiu, Matteu,
Ẹu minn'andu
Cun Dẹu e cun santi.
Cun dọdici raspanti
E cu un canta Dẹu.

113. Li ṡubbii di lu tilağğu *(i subbi del telaio).*

Dui pọlci in una 'aḍḍi
Unu ẹntra grassu e l'altu nẹcciu;
Lu ch'ẹntra grassu n'ẹsci nẹcciu.
Lu ch'ẹntra nẹcciu n'esci grassu.

114. Lu ṡuaru *(il sughero).*

Sọcu disfultunatu
Di tutti li manẹri:
Eu 'ẹngu piú liceri
Candu ṡọcu trabaḍḍatu.
Candu in quadr'e in tundu
Sọcu 'n pẹzzi taḍḍatu
Ğiru tuttu lu mundu
E sọc 'appriziatu.

115. Lu tappu di lu ṡuaru *(il turacciolo).*

Adọpẹratu ṡọc'abbẹḍḍu
E curru 'lli mani di tutti,
L'ọmu illi bucchi m'imbutti
Pal cunsilvá rọba mẹḍḍu.

116. Lu tarrulu *(il tarlo).*

In caṡa di jẹnti mọlta
Vinn'ha vii aumintẹndi,
In drẹntu ṡọ frabbichẹndi
Chi lu biṡoññu l'impọlta.

117. Lu tilaggu *(il telaio)*.

I.

In un lettu v'ha cattru cosci
V'ha una cosa ghizza ghizza,
Si la toccani si pesa ritta
Cassino' no si moi.

II.

Nasci impicchendi
E mori impiccatu.

118. Li titti di la 'acca *(le mammelle della mucca)*.

Sblendula, sblendula
In mez'a li jambi sblendula
Una cosa moddda
Senza pilu, cun unu stampu 'n punta.
La femina in lu 'ide' chissu fruttu
Allalga li jambi e sillu mañña tuttu.

119. Lu tricu *(il grano)*.

Mári, maretta
E mari no e,
Zuddu di polciu
E polciu no e.

120. Un troncu cun dui puddoni di galitai diffarenti *(tronco con due diversi rampolli)*.

Un calonicu e un frati
No si 'enini nienti,
E da una mamma nati;
Lu calonicu e giacundu
Allegru e faci fultuna;
Pa lu frati tutt'e una
Chi sia natu illu mundu
E s'e istatu illu fundu
Di li dui appaltamenti.

121. L'umbra *(l'ombra)*.

Nasci lọngu lọngu,
A nẹz'ẹtai ẹ cultu cultu
E cand'ẹ pal murí ẹ lọngu lọngu.

122. Lu vẹccu *(il vecchio)*.

Li muntañni sọ bianchi,
Li muragli sọ in tarra,
Li lọnghi sọ culti,
Li dui sọ trẹ.

123. Un viagganti chi incontra una radici di chessa cun trẹ puḍḍọni di divẹrsa galitái *(un viandante incontra una radice di lentischio sulla quale eran germogliati un pollone di lentischio, uno di corbezzolo ed uno di scopa)*.

Alzẹndi la priḍọla
In prẹsẹnzia di tutti,
Un'alba bọca trẹ frutti,
Tutti ligni diffarẹnti
E, di nisciunu parẹnti,
Sọ d'un babbu tutti e trẹ;
Lu primu chi natu ẹ
E littaratu da fundu,
E lu ch'ẹ natu śigundu
E natu piú isculpatu,
Dapọi n'ẹ natu un altu
E postu l'hani a iscọla,
Alzẹndi la priḍọla.

124. Un viagganti invẹci d'amazzá una śalpi ha molt'una lọvia prẹñña; l'ha isvintrata e nill'ha bucatu li pul. ceḍḍi e sill'ha cọtti cun paperi scrittu. Dapọi ha iscuggatu la lọvia e s'ẹ imbulicatu cu la peḍḍi palch'aia lu fritu e sinn'ẹ alzatu innant'a un alburi *(un viandante invece d'ammazzare un serpe cui aveva sparato, uccise una troia pregna; la sventrò e ne cavò i porchetti; li arrostì con carta scritta e se*

li mangiò; indi avendo freddo la scuoiò e, salito su di un albero, si coperse ben bene).

Aggu tirat'a ca vidia
E molt'aggu a ca no vidia,
Aggu mañnatu carri senza nasci
Cott'a focu di parauli.
Dapoi mi socu culcatu subra a un lettu,
E no in celi e no in tarra
Carraggatu cu una frassata
E no tissut'e no filata.

125. Lu zilibriccu moltu chi li frummicoli ni carriáani a la tana *(il cadavere della cavalletta che le formiche trasportavano nella loro tana).*

Un cabaddu moltu
Pienu di robba 'ia
In un cunventu c'intría.

126. Lu ziriññoni *(il lombrice).*

Un poaru piligrinu
E no ossi e no ispinu,
E no ispini e no ossu
E in tarra faci un fossu.

Ritroga è un modo di poesia amebea che vien anche usato a proporre e risolvere enigmi. Chi propone, accozza due o più versi qualunque, i quali formano « la stirruta »; chi risolve, deve rispondere riprendendo ad una ad una le *finali* del competitore in altrettanti versi, che costituiscono « la carraggata ». Ecco esempi di simili indovinelli (« abisa-abisa in ritroga »):

La femina *(la donna).*

I.

Stirruta:

L'omu ch'e bon cristianu
La so' anima no paldi
Pal mañnáa la carri 'n vennari.

Carraǧǧata:

Anzi ṡ'ẹ rọbustu e sanu
Iḍḍa maññẹndi ṡí scaldi
Chissi buccuneḍḍi tẹnnari.

II.

Stirruta:

Un fiọri di buda
Natu illu riu
E cill'ha pultatu.

Carraǧǧata:

La fẹmina nuda
Dá a l'ọmu bríu
Candu l'ha allatu.

Li muvri, li cẹlvi, li caprọli *(i mufloni, i cervi, i caprioli).*

Stirruta:

Vacchi di trẹ taḍḍọli
Mai chi tu ni truvi
Sbrọcacilli illi ṡelvi.

Carraǧǧata:

Vacchi di trẹ taḍḍọli —
Muvri cẹlvi e caprọli;

Mai chi tu ni truvi —
Cẹlvi caprọli e muvri;

Sbrọcacilli illi ṡẹlvi —
Muvri caprọli e cẹlvi.

D.

FORMOLE E CANTILENE SACRE

1. Giaculatoria.

Sia pa l'amọl di Deu
E tuttu ṡia par iḍḍu
Lu caẓu ẹ di lu pupiḍḍu
E lu brucciuleḍḍ'ẹ mẹu.

2. Illu culcassi *(nel coricarsi)*.

I.

Lu mẹ' lẹttu ẹ di cattru cantọni,
E cattr'aññuli 'i ṡọni,
Dui a pẹdi e dui a capízza;
Nọstra ṡiññọra a custagliu mi sta,
E mi dici: Drọmm'e irripọṡa,
Nọ aggi paura di mala cọṡa.
L'Aññuli ṡeraſinu,
L'Aññuli Biancu,
Lu Spiritu Santu,
La 'Iglini Maria:
Tutti ṡiani in mẹ' cumpaññia

Aññuli di Dẹu,
Custọdiu mẹu,
Chista nọtti illuminẹtimi
Difinditimi, galdẹtimi
Ch'ẹu mi raccumand'a vọi.

II.

Cattr'Aññuli ci ha illu mẹ' lẹttu:
Lu ch'ẹ a capu ẹ l'Aññuli biatu,
Lu ch'ẹ a pẹdi ẹ l'Aññuli Michẹli,
Lu ch'ẹ in muru ẹ l'Aññuli ṡiguru,
Lu ch'ẹ in janna ẹ l'Aññuli rẹdẹntọri
di tuttu lu mundu.

III.

Ẹu mi cọlcu in lẹttu mẹu,
Trẹ grazii dummandu a Dẹu
Cuminiọni, cunfissiọni e ọciu ṡantu
In nọmmu di lu Babbu,
Di lu Fiḍḍọlu e di lu Spiritu Santu.

IV.

Ẹu mi cọlcu in lẹttu mẹu
L'anima mẹa intrigu a Dẹu.
Pal ca trẹ vọlti lu diciará
Pẹna d'infarru nọ patará.

(Si recita per tre volte).

V.

Mi cọlcu illu mẹ' lẹttu
Cun Dọminu m'aspẹttu
Cun Dọminu maǧǧọri
Cun santu ṡalvadọri
E cu l'Aññulu ṡantu:
Patri e Filiu e Spiritu Santu.

Variante di Calangianus:

Eu mi colcu illu mę' lettu
A Domini mę aspettu
A Gusęppa e a Maria
Pal fammi compaññia
A l'ora di la mę' molti.

VI.

Mi colcu illa me' sipultura.
Di pisammi no socu sigura:
Feti chi sia ben cunfissata,
Feti chi sia ben sacramintata.
Feti chi sia ben valdiata
Da l'Aññuli di la Gualdia,
E da l'Aññuli santu:
Patri e Filiu e Spiritu Santu.

Variante pure di Tempio:

Mi colcu illa mę' sipultura
Di pisammínni no socu sigura
No socu sigura di pisammi,
Aññuli meu, veni a abbracciammi
Aññuli meu serafinu,
Siññori divinu
Siññori dicoltu.

(Si ripetono i primi cinque versi).

Variante di Calangianus:

Eu mi colcu in chista sipultura
Di pisammínni no socu sigura,
Cunfissioni, cumunioni, e ociu santu
In nommu di lu Babbu
Di lu Fiddolu e di lu Spiritu Santu.

3. Intrẹnd'in ğẹża *(entrando in chiesa)*.

I.

Entru 'n ğẹża e toccu polta;
L'anima mẹa śia sciolta,
La di babbu, la di mamma
E di tutta la mẹ' 'inía;
Ma piú e piú la mẹa śia.

II.

Entru 'n ğẹża e salutu li śanti,
E a Dẹu piú di tutti canti.
A Maria śantissima pura,
Ch'ağğu piccati chẹna misura:
A l'ọra di la mẹ' śittẹnzia
Dẹtimi mọlti cun pinitẹnzia.

Se la chiesa è consacrata si dice:

Entru 'n ğẹża śagrata:
L'anima mẹa śia śalvata.

4. Piḍḍẹndi l'ẹa śanta *(prendendo l'acqua santa)*.

Ea śanta in frọnt'a mẹ,
Spiriti mali fọra di mẹ.

A Nuchis si dice:

Ea šanta in frọnt'a mẹ,
Spiritu maliññu fọra da colp'a mẹ.

5. Candu s'alza lu caliciu illa Missa *(quando s'alza il calice nella Messa)*.

Caliciu dìññu
Caliciu d'ọru,
A Vọi m'assiññu,
A Vọi adọru;
A Vọi intrigu li mẹ' piccati,
Li palẹśi e li cuati,
E da 'Ọi paldunati,
E tutti śian'arrẹśi,
Li cuati e li palẹśi.

6. Fẹndi la cuminiọni *(accostandosi alla comunione)*.

Angelus Dei, Angelus Dei,
Angelus Dẹi d'umbulitai;
Lu cọlpu si pịḍḍa pal castitai
Lu sangu si pịḍḍa di bọn'amọri.
Bẹn vinuto sia lu me' siññọri,
Ch'aggu piccatu senza misura,
Chi soc'una pọara criatura!...
Santu Michẹli alcaññuli,
Patrọnu di l'aññuli,
Amanti di li 'ọstri dioti
Sia pal chiḍḍu rizzẹnti zẹlu
Ch'aístiti
A difindí l'amọri di Gẹsú
Da la tantaziọni;
Cussì difinditi l'anima mẹa
Da lu falzu 'nnimmicu.

(Raccolta a Nuchis).

7. Pa la Pasca di Natali *(per il Natale)*.

Una canticula cantu,
Pa lu santu nascimẹntu:
S'iḍḍu 'i 'ẹni cuntẹntu,
Una fitta di pani dammi,
Pal chiḍḍi saluti manni
Chi facia la Maria.
Candu l'Aññuli staggia
Salutẹndi l'ambasciata;
Mariẹḍḍa la spusata,
Mamma di lu Rẹdẹntọri;
Ringraziata d'amọri,
E da lu Spiritu Santu,
Una canticula cantu.

(Raccolta a Nuchis).

8. Santu Ḡuseppa dummanda l'alloḡḡu pariḍḍu, pa Maria e pa Ḡesú *(san Giuseppe chiede ospitalità per sè, per Maria e pel bambino Gesù)*.

Alluḡḡeṭim' a Maria
Molta di frit' e istracca;
Vi lassu in preṇda la 'acca,
Nata da maċċa spinoṡa.
Seṃu Ḡuseppa e la Spoṡa
Cum Gesú in cumpañña,
Alluḡḡeṭim'a Maria.

(Raccolta a Nuchis).

9. Pal Veṇnari ṡantu *(per il Venerdì Santo)*.

La dí di 'eṇnari santi
L'hani postu illa littera,
E la mamma a capu era
Attindeṇdilu di coṛi,
Pa noi nostru ṡiññori
Ha preṡu la disciplina;
La curona di la spina
Vill'ha posta lu Judeu
Tant'anni ṡilveṇd'a Deu,
La me' mongia cappuccina,
Si sapía la druttina
La dia tineʼ in coṛi...

(Raccolta a Nuchis).

10. Lu pieṇtu di nostra ṡiññora *(il pianto di nostra Signora)*.

In un veṇnari di malzu
Piddeṡi Cristu la molti,
Ficcheṇdili ċodi folti,
Pal dalli di piú tulmeṇtu.
Nostra ṡiññora ha pieṇtu
Tutta la notti a siccuttu;
Lu ṡangu ṡill'e asciuttu
Di la 'eṇa di la roṡa.
Mamma tanta duluroṡa
Tutta cupalta di luttu....

(Raccolta a Nuchis).

11. Lu ṡo̱nniu di la 'Iglini Maria *(il sogno della Vergine Maria).*

In so̱nniu la 'Iglini Maria,
Sutt'a li ro̱cchi di Bille̱' drummía :
« Chi ae̱ti mamma me̱a ?
Se̱ti drummita, o se̱ti sciutata ? »
« Un so̱nniu ag̃g̃u fattu e a lu co̱ri m'e̱ datu :
Pa li piani di Bille̱' ti 'idia passatu ;
E la to̱' ṡanta Gruci vidia prisintata ;
E li to̱' ṡanti pe̱di vidia čudati ;
E li to̱' ṡanti g̃inočči vidia attuppati ;
Lu to̱' ṡantu custagliu vidia lanciatu ;
Li to̱' ṡanti bracci 'idia ingravati
Lu to̱' ṡantu capu 'idia spinatu
La to̱' ṡanta bucca 'idia abbïarata
A calcina me̱ra, a fumaticu e a ace̱tu sciuaratu... »
G̃a no̱ e̱ faula ne̱ falza,
E ca tre̱ vo̱lti lu diciará
Di mala mo̱lti no̱ murará ;
E sará francu d'e̱a curre̱nti,
E di justizia pute̱nti
E di fe̱mina palture̱nti.
Cussí sia.

(Raccolta a Nuchis).

12. La risurre̱zio̱ni *(la risurrezione).*

Agabatu e̱ lu piññí
Finut'e̱ la passio̱ni,
Salvatu la te̱lza dí
Fuṡi me̱ḍḍu funzio̱ni.
L'aññuli isciuti a li ṡoni,
Cu la glo̱ria cante̱ndi,
E la ṡo̱' Mamm'e̱ dice̱ndi :
Intinditi lu fae̱ḍḍu
Di caru fiḍḍo̱lu me̱u
Straziatu da lu Jude̱u !
Lu Jude̱u co̱ri ṡo̱du !

Battẹndi cu lu malteḍḍu
Irribbiẹndi lu čọdu
Fattu di farru nieḍḍu....

(Raccolta a Nuchis).

13. Lu ṣọnniu di ṣant'Alẹna *(il sogno di sant' Elena)*.

Sant'Alẹna a mar'andẹṣi,
Dui tauli ṣi pulteṣi,
Una ni puniṣi, e una ni piḍḍeṣi.
A lu rẹ Custanti l' intrigheṣi,
Sẹnza 'ẹntu e nẹ siṣia.
Santa Alẹna mẹa beḍḍa
Sant'Alẹna mẹa cara,
La grazia chi vi dummandu cunzẹssa mi ṣia
Ditimi 'ọi la 'iritai
Si passu bẹ' ọ si passu mali.
Si passu bẹ', fẹtimilla 'idẹ' in caṣa parata
E in taul' appariččata ;
Si passu mali, in ẹa currẹnti, ọ in fọc' aldẹnti.

Si ripete tre volte con un'*Ave Maria* ogni volta, e ciò per sapere la propria fortuna.

14. Pal candu ṣ'ha timọri *(invocazione per quando si ha paura)*.

Ḡesú Nazzarẹnu rẹ di li 'Udẹi,
Miserere mẹi !

E.

SUPERSTIZIONI

1. Li dọdici parauli *(le dodici parole)*.

Una piccinna ṡaja e bẹḍḍa cọm'una raza di ṣọli ẹra prumissa cu un vaḡḡanu riccọni e zivili. E siccọmu chistu aía abbẹḍḍu di fa a didí, arristẹṡi di pultassílla a mẹzanọtti. A l'intrinata di la dí fissata andẹṡi a casa di la cịana santu Maltinu, dimmandẹndi d'alluḡḡallu pa la nọtti.

La mamma di la piccinna da chi l'ha vistu di cussí stracciunatu, nọn ni 'uliṡi mancu l'antẹṡa, e cillu buchẹṡi. La cịana peró, ch'ẹra di bọn cọri e friziunọṡa, nilli scanchẹṡi lu cọri, vidẹndi in chissu mọdu bucatu lu pọaru dimmandọni, tantu piú chi la nuttata prupunía mala e nọ v'ẹran'accultu alti caṡi.

— Alluḡḡetimi pa istanọtti!

A li pricadurrí di la piccinna e di lu babbu, la mamma accunsintiṡi e cillu mittiṡi illu ṡuttuscala.

Da chi c'ẹra passat'un pọcu, santu Maltinu intindiṡi un tunču: sinni pẹṡa e c'ẹntra illa stanza undi culcáa la mamma di la piccinna e la 'nẹọntra cu un grẹn dulọl di mazza.

— Si sẹ' cuntẹnta, li diṡi santu Maltinu, ti dicu dui parauli e hai a vidẹ' chi t'han'a fa bẹ':

Santu Maltinu a istraññu andẹṡi,
Ọmu bọnu ma fẹmina mala incuntrẹṡi.

Tarrẹnu infusu e paḍḍa ṣẹnza granu.
Nọstru siññọri ti pọnghia la manu,
Nọ par amọri tọju, ma par amọri ṣọju ṣia
Lu ṣintimẹntu di la mazza passatu ti ṣia.

Da chi diṣi chisti parauli la fẹmina ṣanẹṣi ṣubitu.

A ọra di mẹzanọtti s'intendi un gran tripittu illa piazza: ẹra la jenti di lu spọṣu ch'ẹra 'inẹndi a piḍḍassi la spọṣa.

Santu Maltinu ẹsci e s'accọsta a la janna. La mamma di la spọṣa vulía chi sinni turress'a lu ṣọ' pọstu. Ma iḍḍu li rispundiṣi: Aǧǧi un pọcareḍḍu di pazẹnzia e dapọi minni furriiǧǧu.

Lu spọṣu tọcca la janna e dici:

— Ọra.

Santu Maltinu rispọndi:

— Ẹu indrẹntu e tu fọra; santu Maltinu in paraula di fọla. Cantu ṣẹti?

— Unu.

— L'una ẹ la 'Ilǧini pura, la primma chi puniṣi pẹd'in tarra in Ǧerusalẹ' — Patri e Filiu e Spiritu Santu e amẹ'.

Lu spọṣu dummanda par una ṣigunda 'ọlta:

— Ọra.

S. Maltinu: — Ẹu indrẹntu e tu fọra; santu Maltinu in paraula di fọla. Cantu ṣẹti?

— Dui.

— Li dui ṣọ li dui tauli di Mọiṣẹ', l'una ẹ la 'Ilǧini pura, la primma chi puniṣi pẹdi *ecc.*

— Ọra.

— Ẹu indrẹntu e tu fọra; santu Maltinu in paraula di fọla. Cantu ṣẹti?

— Trẹ.

— Li trẹ sọ li trẹ Almarii, li dui ṣọ li dui tauli di Mọiṣẹ', l'una ẹ la 'Ilgini pura, la primma chi puniṣi pẹd' in tarra in Ǧerusalẹ'. Patri e Filiu *ecc.*

— Ọra.

— Ẹu indrẹntu e tu fọra; santu Maltinu in paraula di fọla. Cantu ṣẹti?

— Quattru.

— Li quattru ṣọ li quattru Evaññẹlisti, li trẹ ṣọ li trẹ Almarii, li dui ṣọ li dui tauli di Mọiṣẹ', l'una *ecc.*

— Ọra.

— Ẹu indrẹntu e tu fọra; santu Maltinu in paraula di fọla. Cantu ṣẹti?

— Cincu.

— Li cincu ṣọ li cincu piai, li quattru ṣọ li quattru Evañṅẹlisti, li tre sọ *ecc.*

— Ọra.

— Ẹu indrẹntu e tu fọra; santu Maltinu in paraula di fọla. Cantu ṣẹti?

— Sei

— Li ṣẹi ṣọ li ṣẹi candẹli allutti di Bille', li cincu ṣọ li cincu piai, li quattru *ecc.*

— Ọra.

— Ẹu indrẹntu e tu fọra; santu Maltinu in paraula di fọla. Cantu ṣẹti?

— Sẹtti.

— Li ṣẹtti ṣọ li ṣẹtti ḡọṡi, li ṣẹi ṣọ li ṣẹi candẹli allutti di Bille', li cincu *ecc.*

— Ọra.

— Ẹu indrẹntu e tu fọra; santu Maltinu in paraula di fọla. Cantu ṣẹti?

— Ọttu.

— L'ọttu ṣọ l'ọttu dọni, li ṣẹtti ṣọ li ṣẹtti ḡọṡi, li ṣẹi *ecc.*

— Ọra.

— Ẹu indrẹntu e tu fọra, santu Maltinu in paraula di fọla. Cantu ṣẹti?

— Nọi.

— Li nọi ṣọ li nọi cọri di l'Aññuli, l'ọttu ṣọ l'ọttu dọni, li ṣẹtti *ecc.*

— Ọra,

— Ẹu indrẹntu e tu fọra, santu Maltinu in paraula di fọla. Cantu ṣẹti?

— Dẹci.

— Li dẹci ṣọ li dẹci cumandamenti, li nọi *ecc.*

— Ọra.

— Ẹu indrẹntu e tu fọra; santu Maltinu in paraula di fọla. Cantu ṣẹti?

— Undici.

— L'undici ṣọ l'undici Marii 'Ilḡini, li dẹci *ecc.*

— Ora.

— Ẽu indrẹntu e tu fọra; santu Maltinu in paraula di fọla. Cantu ṣẹti?

— Dọdici.

— Li dọdici ṣọ li dọdici Apọstuli, l'undici *ecc.*; l'una ẹ la 'Ilḡini pura, la primma chi puniṣi pẹdi in tarra in Ḡẹrusalẹ'. Patri e Fili e Spiritu Santu e amẹ'.

Ditt'amẹ' ṣi pẹṣa ṣubitu illu piazzali un alcu di fọcu, passa ṣubra a la cupaltura, si pọlta una tẹula e nọ si 'idiṣi piú. Lu prummissu spọṣu di chidḍa piccinna ẹra lu dimọniu. La familia arristẹṣi ṣicca a chissa scẹna; candu ṣi stipurlẹṣi, vulía barriá di rigali lu pọaru dimmandọni; ma idḍu nọnni 'uliṣi e, senza dass'a cunniscí, sinn'andẹṣi.

2. Li parauli pa istancià lu ṣangu *(le parole per arrestare le emorragie)*.

Santa Maria
Trẹ cultẹḍḍi aía:
Unu pal pugní,
L'altu pal taldá,
L'altu pal pará
Lu ṣangu chi iscía,

3. Li parauli pa lu dulọl di lu capu *(le parole per il dolor di capo)*.

Una capruleḍḍa 'inẹndi da lu mari,
Muḡḡẹndi, muḡḡẹndi,
Cu la ṣọ' linga traḡḡendi;
Capruleḍḍa mẹa,
Chi dulọl di capu fọlti ch' aḡḡu ẹu!
Anda und'e lu mastru, e tọcca l'ulia:
Lu dulọl di lu capu passatu ti ṣia.

4. Li parauli pa lu dulọl di la mazza *(le parole per il dolor di ventre)*.

Santu Maltinu a istraññu andẹṣi,
Omu bonu, ma...

(per il seguito cfr. qui p. 79).

5. Li parauli par lu ṡiññuzzu *(le parole per il singhiozzo)*.

Siññuzzu ṡiññuzzu,
Cateḍḍu cọdi muzzu,
Ğaddina piscia in via
Andatínni una fria
Und'e chiḍḍa ṡureḍḍuccia !

oppure, specialmente pei bambini:

A li cani, a ca ti 'ọ mali !

e anche:

Suññuzzu suññuzzu
Lu cọri ti 'ẹni
Mandal'a nọnna
Si ti 'ọ bẹni.

6. Li parauli pa ammuttá li cani *(le parole per ammutolire i cani)*.

Cani, canittu, da cani ṣẹ' natu,
Istatti chii, istatti culcatu,
Fin' a vinẹ' ẹu: e cọlbu !

* * *

7. Quando in campagna si vede una donnola si usa dire da chi la scorge, se è uomo:

Si sẹ' fẹmina piḍḍat'a mẹ
Si sẹ' masciu piḍḍati a mẹ' ṡureḍḍa.

Si dice viceversa se chi la scorge è una donna.

* * *

8. Quando in campagna canta *lu cucu* (il cuculo), i giovani sogliono dire:

Cucu di bẹḍḍi pedi,
Cucu di bẹḍḍi mani,
Cant' anni ağğu a istá
A cujuani ?

e il cuculo:

Cu-cu... cu-cu...

ripetendo *cu* tante volte quanti sono gli anni che ancor rimangono di celibato.

* * *

9. Se fa nebbia, si suol dire ai bambini perchè non escan di casa:

Mira chi ti piḍḍani li Tulchi!

* * *

10. Ai ragazzi che piangono le madri dicono:

Mira ch'ẹ vinẹndi Babbọlcu (*oppure* lu Babau).

* * *

11. A Calangianus per far scomparire le verruche, si gira per alcune volte intorno ad un pozzo, gettandovi del sale e dicendo:

Cọmmu ṣulivrīḡḡa chistu ṣali, cussì sulivrīḡḡini li me' 'arruculi.

* * *

12. A Tempio per aver le verruche si dà la seguente ricetta:

In una notte stellata mirare il cielo, poi con un dito intinto di saliva toccare là dove si desidera che le verruche compaiano; quante volte si tocca tante verruche compariranno.

* * *

13. Buttando l'acqua di notte, per scacciare gli spiriti maligni si dice per tre volte:

Ca l'ẹ in via
Allalgu ṣinni dia.

* * *

14. Si suppone che il globo sia sostenuto da una forte catena d'acciaio, attaccata mediante un anello alla volta celeste ; la terra, rompendosi la catena, andrà in frantumi quando la Pasqua di Risurrezione cadrà nel mese di Maggio ; si dice dunque per impedire il finimondo :

Manteni, manteni, catena d'acciaggu;
Fin'a vine' la Pasca di maggu.

* * *

15. In occasione di tempesta :

Aññulittu, aññulittu
Cantu beḍḍu mi parí
Cantu beḍḍu mi paristi,
Cand' a lu mundu 'inisti
Cu *un* librittu liggendì,
Cu *una* candela lucendi,
Cu *un* aññuli di Paradisu.

Ciò si ripete per dodici volte, sostituendo ogni volta a *un*, *una* i numeri progressivi *due*, *tre* ecc.

* * *

16. Quando tuona, si dice :

Santa Balbara mea a mezu campu,
Libaretici 'oi da tronu e da lampu !

* * *

17. Quando fa molto vento :

Passa invanu,
No fa dannu
Ne a passoni
Ne a bistiamu!

18. E c' è anche questa strofetta:

S'ẹ' pisatu lu 'ẹntu
Lu 'ẹntu di ṣantu Tranu
Si pọltia padḍ'e granu
E lassia lu pamentu.

* * *

19. Per ottenere sole, acqua, caldo, fresco, vento:

Faccia ṣọli, faccia ṣọli
Sutt'a la cappa di nostru ṣiññọri.

Faccia ẹa, faccia ẹa
Sutt'a la cappa di ṣanta Tummẹa.

Faccia caldu, faccia caldu
Sutt'a la cappa di ṣantu Linaldu.

Faccia friscu, faccia friscu
Sutt'a la cappa di ṣantu Franciscu.

Faccia 'ẹntu, faccia 'entu
Sutt'a la cappa di ṣantu Larẹnzu

oppure:

L'ẹa e lu ṣọli
Sutt'a la cappa di nostru ṣiññọri.

L'ẹa e lu friscu
Sutt'a la cappa di ṣantu Franciscu.

L'ẹa e lu 'entu
Sutt'a la cappa di ṣantu Larẹnzu.

F.

PROVERBI E MODI DI DIRE

A bọna fami nọ s' agatta malu riccattu.
A cabaḍḍu 'iziọṡu sproni punziuti.
A cabaḍḍu tuccatu, la ṡeḍḍa li pizzichiğğa.
A ca fiḍḍọli e a ca fiḍḍastri.
A ca nọ dọli nọ friğği.
A ca nọ ha di fa lu diáulu nilli dá.
A ca nọ l' ha di natura nọ vali frigatura.
A capra zọppa nọ vali miriácu.
A carri frusta l'anima l'ağğusta.
A di' c'ha fattu lu ṡuccu a lu diaulu!
A Dọminu vobiscu nọ manca mai miscu.
A duñña battaccia la ṡọ' culteḍḍaccia.
A duñña bẹḍḍu un pẹccu, a duñña brutta un dọnu.
Ağği fultuna e drọmmi.
Ağğutati chi Dẹu t'ağğuta.
A la mọlti e a li cọi ṡi 'idini li ṡọi.
Attaccassi a li raṡọğği e a li lami.

A lu bonu duññunu ś'adatta, no a lu malu.
A lu tempu di li fichi ne parenti ne amichi.
A lu zoppu la spina.
A maññá e a grattá tutt'e a cumminciá.
A mali andatu no v'ha rimediu.
Andá com'e lu mal diná.
Anda cun fidi chi Deu ti 'idi.
Anim' in colpu spera in Deu.
A parauli macchi aricci śuldi.
A pesu di padda, a misura di chizina.
Appunziá lu farru cand'e caldu.
A irrispundí a pariccí e a paldi di lu śoju.
A tempu di bisoññu, tutti li be' so' cumuni.
Attediu no paca debitu.
A l'agabbata di la 'ncuñña s'ammenta di lu 'mbutu.

Barriu chi no si po' pultá, si sponi.
Bedd'a ca pari e sang'a ca faci.
Ben dicía Salumoni
Cu li so' faeddi franchi:
Cantu ci ha curracci bianchi
Tantu ci ha femini boni.
Bisoñña liá l'asinu undi dici lu patronu.
Bisoñña liá lu patronu undi dici l'asinu.
Bisoñña stirrí lu pedi cant'e mannu lu linzolu.
Bon'e lu fidá, medd'e lu no fidá.
Brea di maritu e mudderi da lu fuchili a lu lettu.
Bucá li castaññi da lu focu di l'alti.
Bucá sangu da la petra.
Bucca bažata no paldi 'intura.
Bucca di meli, cori di feli.

Caaḍḍu e muḍḍeri in ca mani 'ẹnini.
Ca a mẹli si faci la musca sillu mañña.
Ca l'ánda cu lo zọppu a l'annu ẹ zọppu e cẹcu.
Ca arra di linga nọ arra di cọri.
Ca a vinti nọ ha e a trẹnta nọ sa, misaru mannu si mọri.
Ca bẹn sẹlvi assai dummanda.
Ca bẹ' si salva sanu s'agatta.
Ca campa tribuliğğa, ca mori fracichiğğa.
Ca cẹntu ni faci, una ni pieññi.
Ca di l'angẹnu si 'esti, assai prẹstu si spọḍḍa.
Ca dispriziiğğa, cumpariğğa.
Ca drọmmi nọ piḍḍa pẹsciu.
Ca faci liñña in mal lọcu, nilla bọca cọmu pọ'.
Ca faci mali, pẹğğu ricii.
Caiciunọsu com'e lu cabaḍḍu 'ẹčču.
Ca la faci la pieññi.
Ca l'anda scultẹndi, li sọ' mali 'ntẹndi
Ca lassa a dumani, lass'a li cani.
Cal'ẹ cunfrati piḍḍia candẹla.
Cal'ẹ faulağğu ẹ latru.
Cal'ẹ pẹstu d'andá bẹ', n'ẹsci da tuttu.
Cal'ẹsci a caccia sẹnza cani, tẹrra sẹnza lẹpari.
Caifassu, Radescki, lu Sbẹu.
Ca l'ha dọlu atíttia.
Ca l'ha fiaccatu pàchia.
Ca l'ha lu chi vọ', sta trọppu bẹ'.
Ca l'ha muḍḍeri ha pinsẹri,
Ca l'ha maritu ha casticu.
Ca l'ha piú fọlza curri.
Ca l'ha un pọlciu lu faci grassu
Ca l'ha un fiḍḍọlu lu faci maccu.
Ca mẹḍḍu nọ ha, cu la muḍḍeri si cọlca.

Ca nasci aṡinu nọ mọri russiññọlu.
Ca nasci tundu nọ mọri quadru.
Candu l'unu nọ vọ', li dui nọ breani.
Candu nọ v'ẹ la jatta lu razzu curruliğğa.
Cani avvizzatu a capra fin'a la mọlti n'ha.
Cani c'abbağğa nọ mussichiğğa.
Cani mi lassa e maccioni m'ispẹḍḍa.
Cani prizzọṡu, catẹddu chẹn'ọčči.
Ca nọ arrisca nọ pisca.
Ca nọ ha di fa, piḍḍa la jatta a pittiná.
Ca nọ ha, nọ deị.
Ca nọ l'ha in pala, l'ha in cọsti.
Ca nọ passa mal'e bẹ', nọ veni a pruğğẹttu di bẹ'.
Ca nọ pọ' si cọlchia.
Ca nọ pọ' missá, spiculiğğa.
Ca nọ pọ' pultá, nọ arreca.
Ca nọ sa, nọ sẹnti.
Ca nọ sa sculticá, fiacca li peḍḍi.
Ca nọ ti 'idi, t'intẹndi.
Ca nọ trampa, nọ campa.
Canta ch' hai bọna bọci !...
Canti capi, tanti barrẹtti.
Ca paca ọğği, nọ deị dumani.
Ca piḍḍa l'ọu, piḍḍa la jaḍḍina.
Ca piú sa, piú deị cumpatí.
Ca piú sa, piú isbaglia.
Ca piú talda, bọn viağğu faci.
Ca primma nasci, primma pasci.
Ca ricci bẹ', paca mali.
Ca s'arrẹsta l'ultimu, si tilghia la jaca.
Ca scuññi lu mẹli, si licca li diti.
Ca si cọlca cu lu cani, sinni pẹṡa puliciọṡu.

Ca si fida, s'arresta ingannatu.
Ca siminiĝĝa 'ẹntu, rigọḍḍi timpẹsta.
Ca si pọni tra lu cabaḍḍu e l'ọlzu arrẹsta mussicatu.
Ca tanti lẹpari ṡighi, nisciunu n'aččappa.
Ca ti 'ọ bẹ', ti faci piññí; ca ti 'ọ mali, ti faci ridí.
Ca tọcca la picia s'imbrutta.
Ca trọppu ṡ'abbassa lu culu ammustra.
Ca troppu ṡi 'anta, mali ṡi ṡẹnti.
Ca vọ' nọ pọ' e ca pọ' nọ vọ'.
Čọdu grọssu in liññu scandalọṡu.
Cọlcia la banca chi nọ v'ha balba bianca.
Cọlciu ẹ undi ṡi pọni Dẹu e li mal passọni.
Cọlbi e cọlbi nọ sinni bọcani l'ọčči.
Cọmu 'intọsta la tarra cussí lu cọri.
Cọm'anda la balca, anda Bacciccia.
Cọnti di fuchili
Cunfolm'a la jẹnti la predica, cunfọlm'a la zangula la zampẹlla.
Currutu e fusticatu.

Dach'ẹ in dui e in trẹ, nọ ẹ piú in mẹ.
Dacch'ẹ vẹčču lu ṡaccu sẹlv'a battul'a lu bọju.
Dẹu čudi una janna e abbri un balcọni.
Dá diná si vọi innimmichí.
Da la bucca ṡi scaldi lu furru.
Dá la cunfittur'a l'aṡinu.
Da la mala cara lu dimọniu ṡinni fuĝĝi.
Da la mani ṡi 'idi lu bọn dí.
Dá la paca di lu bọju dumatu.
Dá la paca di l'aṡin 'a la mamma.
Da li macchi e da li steḍḍi si ṡani li cuṡẹḍḍi.
Da lu ben fa, mal mẹritu.
Da lu bọnu ẹsci tuttu.

Da lu mal pacadọri sinni tira lu chi si pọ'.
Da lu ṡaccu nọ vi pọ' iscí che lu chi v'ẹ.

Da lu truncu ẹsci l'ascia
Da l'ascia ẹsci l'asciọla ;
Sigundu mamma fiḍḍọla,
Sigundu taula cascia.

Da mal'a pẹg̃g̃u nọ v'ha rimẹg̃g̃u.
Dá un cọlp'a lu farru e l'alt'a l'alcútina.
Da undi nọ v'ha, nọ vi pọ' iscí.
Dẹu ci 'aldia da pọar'alzatu.
Deu ci faci e Dẹu c'appag̃g̃a.
Dẹu dá lu fritu cunfọlm'a li panni.
Dẹu dá lu pani a ca nọ lu ṡa masticá.
Di 'arru duñña 'ẹna ẹ riu.
Di la rọba angẹna nisciunu ṡinni gọdi.
Di lu pọcu pucheḍḍu nọ s'ammusceṡi Dẹu.
Diná e santitai, mitai pal mitai.
Duñña macciọni in tana ṡọja.
Duñña mačča di caldu mi pari Ninaldu.
Duñña maččiteḍḍa ha la ṡọ ariččeḍḍa.
Duñña nọdu vẹni a lu pẹttini.
Duñña pastọri cunnọsci li ṡọ' pẹcuri
Duññ'ultulanu 'anta la ṡọ' ciuḍḍa.

Duññunu pa irrażọni
Cilca lu stat'e s'aggala ;
Lu chi nasci cu la pala
Mọri cu lu furriciọni.

Duññunu pa lu ṡọ' rangu
La ṡọ' nascita li piaci,
La ranọčča ill'ẹa faci
La cria undi ha piú fangu.

Duññunu par iḍḍu e Dẹu pal tutti.

Dura pọcu cọm'e lu diná in man a' lu pọaru.
Duññunu pię̱ññi cu li ṡọ' ọčči.

E̱ andata tantu a lu laldu la jatta, chi v'ha lacatu lu fiatu.
E̱ andat'aciu ed ẹ vinutu ciuḍḍa.
E̱ bẹn battižatu.
E̱ com'e lu ṡuarẹḍḍu ṡubr'ẹa.
E̱ cu la mọlti a caaḍḍicarọni.
E̱ fẹndi tẹmpu malu, spassatilla...
E̱ una frúmmicula e si 'ọlta.
E̱ mẹḍḍu brẹa di fọra chẹ brẹa di caṡa.
E̱ mẹḍḍu capu d'aññọni chẹ cọda di liọni.
E̱ mẹḍḍu francu a mastru chẹ sọldu a sculanu.
E̱ mẹḍḍu ubbidí chi nọ santificá.
E̱ mẹḍḍ'ọg̃g̃i un ọa chẹ dumani una jaḍḍina.
E̱ mẹḍḍ'un gustu chẹ cẹntu malanni.
Entra primma la carri di la camiža.
E̱ sciuppẹnd'illi panni e illa pẹḍḍi.
E̱ssẹ illa graíglia.
E̱ sempri lu malu lu chi si tira innanzi.
E̱ un'anima di pulgatọriu.
E̱ un briviariu scọnciu.
E̱ un cani in lọcu angẹnu.
E̱ un dọnnu Pala in Lodẹ'.

Fa alzá lu riu a cap'insú.
Fa bẹ' a ca pọi, ma piú a li tọi.
Faci l'ọčči di lu can'appitricatu.
Faci lu maccu pa nọ pacá l'ustẹra.
Faẹḍḍu di cara nọ fiacca amistai.
Fala com'e fọra.
Fa la riṡa di la mẹlagranata.

Fa li conti senza l'ustiraju.
Falli la balba.
Fa lu to' fattu e irriditinni.
Femina bedda, omu in pinseri.
Femina tantata, femina cascata.
Fratedḍu meu airatu, sempri t'aissi a latu!
Frúttura chi no ni fala, s'abbatalčiğğa.

Ğaddina 'ečča faci brodu bonu.
Ğenti cun ğenti, e faa cun laldu.
Gratta l'asinu e ti dá a calci.

Ha la tencia di l'asinu.
Ha li pedi di la capra: undi poni li pedi si sicca l'alba.
Ha lu celi a vide' e la tarra a calcicá.
Hani cunfissatu a babbu e fattu l'ha peğğu.
Ha piú manni l'očči che la 'entri.

Illu saccu n' vi stani li čodi.
In bestia di pilu no v'ha di fidá.
In una bucca sarrata no v'entra musca.
In carri netta no v'entra jalmu.
Incuntrass' in mal pettini, in brutt'ei
In duñña bestia v'ha codḍ'e fiancu.
In duñña janna v'ha čodi ribbiati e senza ribbiá.
Infriscassi la bucca.
Ill'alburi cadutu duññ'omu faci liñña.
In locu šoju duñña maccion'e un lioni.
In tempu di burrasca duñña polt'e bonu.

La biddesa e palti di 'intura.
La bravata di lu cucciucciu.

La cappa duñña mali tappa.

La cara ṣọja nọ faci mali a nisciunu.

La cọda ẹ la ch'ẹ piú mala a isculticá.

La cuminiọni da und'ẹsci tọrra.

La cumpañña l'ha pọsta Dẹu.

La cura 'inci la mala 'intura.

La farina di lu diaulu ṣinn'anda in brinnu.

La furia di don G̃uanni Valẹntinu

L'alburi chi nọ ẹ addrizzatu da minọri cussí silla pọlta.

La limoṣina entr'in paradiṣu ṣenza pilmissu, e la missa dẹ' tuccá la janna.

La limọṣina falla a ọčči čuṣi.

La medḍu cọṣa ṣilla mañña l'áia.

Lampa un ziriññọni pal pidḍá una trọtta.

La nọtti ṣará cunsiddu.

La padẹdḍa la ṣa ca la bulichiğğa.

La paraula isciuta ẹ cọm'e la badḍa.

La riṣa ẹ la prima chi si paca.

La riṣa di la cilaca.

La rọba ẹsci da l'áitu.

La rọba furata si pọlta tuttu.

La ṣọlti ẹ a ca l'ẹ data.

Lassassi passá lu carrulu ṣubbra.

La stuppa accult'a lu fọcu si nọ si bruža s'abbampa.

L'ha a subbrastọgamu.

L'ha cunditu lu piattu.

L'ha furatu da lu pulgatọriu.

L'ha lassatu in camiža,... isculzu,.. in trinzẹdḍu.

L'ha prẹṣu da bucca a lu cani.

L'ha prẹṣu da bucca a lu chiritağğu.

L'ha prẹṣu da l'altari.

Li corri di ṣinu tilli pọni in capu.

Li femini hani li pili lunghi e li pinseri culti.
Linga di furriconi bucca di vulcanu.
Li stracci so li chi bolani.
L'ociu carragga tuttu.
L'ociu e ca faci andá li roti.
L'ociu e ca faci iscí la curría.
L'oru no si cunnosci fin'e chi si paldi.
Lu bisoññu arreca a piú bisoññi.
Lu bisoññu faci la 'ecca currí.
Lu boju dici currutu a l'asinu —
Lu bon marinaju si 'idi illa burrasca.
Lu bon pacadori e patronu di la bussa angena.
Lu cagliá tanti 'olti e prudenza.
Lu cani si rispetta pa lu patronu.
Lu ch'e illa padedda lu cunnosci la trudda.
Lu chi invecca e lu cuidatu,... lu pinsamentu.
Lu colbu piú nieddu di lu ch'e no po' esse.
Lu cuidatu di l'alti e ca l'invecca.
Lu cuidatu d'un asinu inviccesi un vicariu.
Lu cunnoscini com'e lu bisoññu.
Lu dá e lu pidá faci la jenti amá.
Lu diná di l'avaroni sillu mañña lu liccaldoni.
Lu gadañnu ponitillu 'n l'aricci.... illa barretta.
Lu 'istiri no faci la mongia.
Lu macciuni paldi lu pilu, ma lu 'iziu mai.
Lu mal ditu e com'e lu mal maritu.
Lu malu e lu primma brincu.
Lu mari piú n'ha e piú ni 'o.
Lu me' 'inu pidda poch'ea.
Lu moltu e lu toltu.
Lu mundu e una rota.

La pe̱g̱g̱u rọta e̱ la chi zicchirrig̱g̱a.
Lu pe̱sciu grọssu si mañña lu minutu.
Lu piccatu arrẹca a pinite̱nzia.
Lu piú gran nimmicu e̱ lu te̱mpu.
Lu po̱aru mai ha be̱'.
Lu ṡanu no̱ crẹdi lu malatu.
Lu ṡo̱li ẹsci pa.li bo̱ni e pa li mali.
Lu te̱mpu ṡana li firiti.
Lu to̱ltu l'addrizza la piọla.
Lu tro̱ppu caldu ṡ' infundi.
La tro̱ppa riṡa e̱ siññali di macchinu.

Mañña e bí e affuttitinní
Mañña tarra pal pani.
Mañña a gustu tọju e ve̱sti a gustu d'alti.
Mali chi no̱ fini capu po̱ni.
Mani chi no̱ lu pre̱ndi lu tarre̱nu no̱ re̱ndi.
Matrimọniu e viscamatu da lu ce̱li e̱ distinatu.
Mẹdicu friziunọṡu, piaia puzzinọṡa.
Mo̱ssu di mure̱na, to̱ccu di campana.
Mo̱ssu paltutu no̱ rumpi 'e̱ntri.

Natur'attrai.
Ne̱ cun santi ne̱ cun macchi no̱ si burruliḡḡa.
Ne̱ fe̱mina ne̱ tẹla a luci di candẹla.
N'e̱ isciutu da lu riu gro̱ssu, ed e̱ arristatu 'llu riischẹḍḍu.
Nieḍḍu e̱ lu ficu, pe̱ro' e̱ sauritu.
Ni 'e̱ni com'e lu 'inu di dui.
Nisciunu ẹsci da lu chi Dẹu l' ha siññalatu.
Nisciunu pọ' dissi fultunatu fin'e chi sia mo̱ltu e intarratu!
No̱ di' cucciucciu a cani mannu.
No e̱ bẹḍḍu lu ch'e̱ be̱ḍḍu, cant'e̱ bẹḍḍu lu chi piaci.

Nọ ẹ fami mala fin'a cucí.
Nọ ẹ nẹ carri nẹ pẹsciu... nẹ cażu e nẹ lana.
Nọ ha la faccia cọm'e lu cọri.
Nọ impọlta la canna, bast'ẹ chi sia la spica manna.
Nọ lassá lu caminu 'ẹčču pa lu nọu.
Nọ mọr'aśini pal vọḍḍa di cọlbi.
Nọ nasci aśinu sẹnz'aričči lọnghi
Nọ si pọ' distaccá la carri da l'uñña.
Nọ tuccá mai lu cani mañẽndi.
Nọ v'ẹntru e nọ micci pọlta.
Nọ v'ha fumu chẹn' arrustu.

Ọčči chi nọ vidi, cọri nọ dọli.
Ọ esci ọ tronca !
Ọmu fọlti farru in mẹzu.
Ọmu inzuppitu.
Ọmu ọčči bassu, ọmu traditọri.
Ọmu prudẹnti, cauśa 'inta.

Pal ca nọ ś'avvidi, tuttu lu mundu ẹ sọju.
Paltissi lu masticatu.
Paraula di mulinaggu.
Par imbiḍḍí biśọñña śuffrí.
Par'un aśinu a la fọḍḍa.
Par 'un macciọni illa trappula.
Passọna mustacciuta, dintuta.
Patti čari fratẹḍḍi carrali.
Pẹna di dannu e pẹna di śintitu.
Pẹnsa primma di faiḍḍá.
Piḍḍa lu tẹmpu comu 'ẹni.
Piḍḍá lu cultẹḍḍu pa la punta.
Poca 'ita, mancu piccati.

Poca jenti meddu festa.
Polciu nettu no ingrassa.
Primma li denti, dapoi li parenti.
Puní lu pedi a lu cani drummitu.

Roncu d'asinu no alza a celi.
Russu di mal pilu.

S'accetta lu malu par evitá lu peggu.
Saccu 'acantu no sta in pedi.
Salut'a me fin'a turrá iddu.
Salutu e libaltai sei riccu e no lu sai.
Sa piú un maccu di casa soja chi no un saju di fora.
S'assuíta piú lestr'un faulaggu che un zoppu.
Scopa noa munda be'.
Se' andendi com' e lu gambaru.
Se' andendi com'e la barabattula a la candela.
S'e arristatu che beccu in faa.
Se' fendi una 'ita di cani.
Se' fultunatu com'e lu cani in geza.
Se' sanu e ti 'oi malatu.
Sidd' e' fiddola di jatta, dei piddá razzi.
Si duñúnu mundessi dananzi a la so janna, tutti li carreri sariani puliti.
Sigundu babbu fiddolu.
Silli chiudi duñña janna e duñña balconi.
Silli fiori l'alba sutt'a li pedi.
Si l'invidia era tiñña, sariani tutti tiñnosi.
Sinn'ha laatu la bucca.
Sinni licca l'uñni.
Si po' pidda illa punta di la fulchetta.
Si poltani com' e la jatt'a lu pulmoni.

Si ti dǫli la mazza, pǫltal' a piazza.
Si vǫi chi ti cunnǫschia, fa chi ti manęğğa.
Sǫ piú li bǫci che li nǫci.
Sǫ rari cǫm'e li muschi bianchi.
Sutt'a lu cǫğğu sta l'aśinu.

Timíti l' ira di l'ǫmu bǫnu.
Tirá la balca cǫmu śi pǫ'.
Trabaḍḍu di dinǫtti, riśa di didì.
Turrá lu pani d'impręstu.
Tutti aǫmu cattru minnanni, ğambi minǫri e ğambi manni.
Tuttu cumbina a lu ditu malatu.

Una fiḍḍǫla e cǫntu jǫnnari.
Una mani laa l'alta, e tutt'e dui la cara.
Un annu e un pani pǫcu dura.
Un cęcu aísi un farru di lǫsdina.
Un cǫntu faci l'aśinu e l'altu l'aśinağğu.
Un piaceri ę un dębitu diutu.

Vali piú un bǫn sangu chę cǫntu biḍḍǫśi.
Vęnghia la mǫlti chi scusa nǫ falta.
Vęni śiññǫl da mǫnti e ni bǫca a siññǫl da cǫnti.
Vęntri śazza nǫ credi a la famita.
V'ha di falli la gruci.
V'ha lassatu li calzǫni.
Vidę' e nǫ tuccá, piññí e nǫ suspirá.
Vií a la balba di l'alti.
Vinci ca fuğği, ca ghęrra paldi.
Vǫi impará a babbu a svitichiññá.
Voi sapę' brǫcciu fin'a fundu.
Vulę' alzá a li nęuli.

Detti atmosferici:

Lu mesi di Maggu pa lu bistiamu e una molti, piú siddʼe necciu. Un pastori 'idendi passatu beʼ lu Malzu, palchí no lʼaía presu mancu una 'acca zoppa cʼhaía, disi:

Malzu catalzu
Fiddol di maññoni,
Tinni seʼ andatu
E mʼhai lassatu
Lu meʼ zuppiconi !

Malzu intindendi chistu sʼarrabbiesi e pal fa pacá chissi parauli a lu pastori, prichesi a Abbrili chi li ussia impristatu dui dí pa fassi la 'inditta, e disi:

Abbrili, Abbrili
Cussí gentili,
Imprestami dui
Di li toʼ dí.

Abbrili li rispundisi:

Malzu meu, lu meʼ beʼ,
Sinnoʼ bastani dui, piddatinni tre.

Ma Malzu, siguru di lu so fattu, rispundisi:

No, chi cu una focciu lu meʼ fattu.

E cussí fusi: fesi un nioni e li 'acchi di lu pastori murísini tutti.

* * *

A carrasciali
Duñña búrrula si 'ali.

* * *

A Santu Maltinu
Duñña mustu e vinu.

* * *

Soli d'Abbrili
Poni lu brunchili.

* * *

Sei longa
Cant'e Maggu.

* * *

Fritu di Maggu
L'asinu sinni fragga.

* * *

Malzu siccu
Massaju riccu .

* * *

Fritu d'Abbrili
Torra cani a cuili.

* * *

D'Abbrili un guttiggu duñña dí.

* * *

Tu se' com'e Friaggu
Un caltu d'ora no gustu ;
Di tantu in tantu un assustu
Di lu to' amori n'aggu.

* * *

Nii Malzulina
Da la ṣera a la matina.

* * *

Ṣoli di Malzu
Pọni lu malcu.

* * *

Fumaccia bassa
Bọn tẹmpu lassa.

* * *

Friaggu ha la fanta e la muḍḍeri ;
Cand'ẹ cu la fanta, ẹ tẹmpu bọnu,
Cand'ẹ cu la muḍḍeri, ẹ tẹmpu malu.

* * *

Malzu 'intọṣu
Abbrili piuọṣu.

* * *

Nẹ Sabatu ṣẹnza ṣọli,
Nẹ fẹmina ṣẹnza amọri.

* * *

Trọni di ṣera
Spanna custera.

* * *

Trọni di mani
Piẹna funtani.

* * *

Lu Luni ę lunatícciu
Lu Malti ę manniọ̀su
Lu Málcuri ę dunọ̀su
Lu G̃oi ę amurọ̀su
Lu 'Ennari ę diśastrọ̀su
Lu śabbatu ę abbundanziọ̀su
La Duminica ę fistọ̀sa.

* * *

Pasca d'Abbrili pa li pọarili,
Pasca di Fiọri pa li pastọri,
Pasca di Natali pa li prinzipali.

* * *

Candu la jatta ś'ę laẹndi
E siññali d'ẹa ch'ę vinẹndi.
Candu lu bọju ę tussẹndi
L'ẹa ę aśittẹndi.

* * *

Li muschi baḍḍẹndi
Dumani ę ciurrata bọna.

* * *

Múita a l'ariċċi drẹsta,
Ca mi cuẓi e ca mi śẹsta.
Múita a l'ariċċi manca,
Ca mi straa e ca mi 'anta.

* * *

Prudíta a lu naśu, debitu; prudíta a lu murru, rigalu.

G.

INVETTIVE E CAREZZE

Complimenti:

Grazi ; -- salutu ; — salute e vita ; — accẹntanni ; — bẹn vinutu ; — ben agattatu ; — adiọṣu !

Auguri:

Dẹu ti dia lu chi diṣici ; — aḡḡi lu chi vọi ; — aḡḡi lu chi prẹchi ; — ti 'ẹnghini l'anninni di mamma tọja ; — aḡḡi lu bẹ' chi vọḍ'ẹu ; — salut'a mẹ fin'a turrá iḍḍu !

Compassionando :

Uhai ; — ḡẹṣummaria ; — Ḡẹṣú ; — mamma mẹa ; — Dẹu meu ; — nọstra ṣiññọra bẹḍḍa ; — santa Maria ; — babbu di lu cẹli ; — ḡẹssu ; — uhi ; — lu cọlciu ; — mischinu ; — mischineḍḍu ; — aah ; — culciareḍḍu di mẹ ; — chi lástima ; — la mẹ' mal'assultata ; — la mẹ' culciareḍḍa ; — la mẹ' cẹḍḍa spiumita ; — la mẹ' olfaneḍḍa ; — la mẹ' friccia ; — la mẹ' cẹḍḍa piu-piu ; — lu mẹ' curiceḍḍu. — iscur'a lu mẹ' fatu ; — cọlciu ṣọcu e vinali... e malandatu ; — mischineḍḍu di mẹ!

Giuramenti:

M'ammazzin'a badda; — tronchia la coscia; — no arreia a zinicammi; — mi 'ichi cecu; — mi 'ichi moltu; — mi 'ichi bružatu; — mi 'ichi impiccatu; — colcia la mamma chi l'ha pinatu; — mi falia unu raju; — mi falia un fulmini; — mi diani un'alchibusata; — cussí aggia lu bonu; — in viritai; — minni bottini l'occi; — in cuscenzia; — in anima; — minni caccini li cialbeddi; — no arreja a muí passu; — no arreja a vide' ne a babbu e ne a mamma; — no arreja a pisamminni; — no arreja a bruddicammi da chici; — mi facin'a pezzi!

Carezze (Imborrii):

La me' šenda; — lu me' oru; — lu me' be'; — lu me' cori; — cioia di l'occi mei; — lu me' pezzu di lu cori; — cori di babbu šoju; — cori di mamma šoja; — lu me' dilliriu; — lu me' carovulu; — lu me' cunfoltu; — la paci di casa mea; — la cioia di li me' dí; — la paci di la me' 'ita; — la me' sirena; — la me' bandera; — lu me' cunsolu; — cori, cori; — la me' fata; — la me' dea; — la me' culumbuledda; — la me' rosa; — la me' Diana; — lu me' pezzu di la pratta; — la luci di l'occi mei; — la 'ita di li me' dí; — lu me' milioni; — ti 'oddu be' cant'e l'occi; — se' bedda com'e lu šoli!

Imprecazioni:

Schivizzu; — muntinaggu; — polcu infami; — cara di fulca; — traditori; — lu falzu; — lu maccioni; — se' ca se' e tantu bastia; — la peggg'alga di lu mundu; — mai in colpu tinni falia; — mai tinni falia in gulguena; — mali chi t'imbuffia; — ti ponghin'a siccá; — ti ponghin'a lu šoli; — ti ponghin'a occi a Aggu; — ti faccin'a pezzi; — ti faccin'a broccu; — ti faccin'a istraziu; — t'arreini li cani; — maladittu chi tu sii da cap'a pedi; — tinni tilghini l'occi li colbi; — tissi mañña un cani di mala salia; — ti bružia lu focu; — gustizia ti munduliggia; — molti mala asciutta; — tissi ponghia la scurrina di lu boju 'ecc'u; — la risa di la melagranata; — facci la sciuta di l'ebba ruda; — colpu di badda a lu cori; — colpu di badda a la pittorra; — maladittu ca t'ha fattu; — maladittu ca t'ha arricatu a lu mundu; — cancu no campi un'ora; — facci la cripata di l'ou; — t'ammazzin'a badda; — ti dian'un colpu e no l'untenghi; — la mala

di lu cọḍḍu ; — anda cọm'e la pulvara ; — anda cọm'e la chižina ; — andi in vẹntu buliọni ; — andi cọm'e l'aia ; — t'alzin'a l'Aireḍḍa ; — ti diani la frusta di cilọccu ; — camina, chi nọ sẹ' ṡenza maruḍḍali ; — camina, chi nọ sẹ' cu lu trubbiali ; — nọ t'agattini in lọcu ; — ticci pọltin'in cattru ; — mira chi nọ tinni bọttini l'ọčči ; — mira chi nọ tinni bọttini li cialbeḍḍi ; — t'ẹntria lu spiritu d'Aññula Maria ; — dii andá malicatamali ; — tinni bọttini l'intraññi ; — tinni falia la mazza ; — mira chi nọ crẹpi ; — mira chi nọ isciọppi ; — mira chi nọ istimpaniğği ; — pọnit'un ganciu ; — mina di pulvara ; — lampu biaittu ; — malannu ; — mala fata ; — mala pasca ; — alla chi ti sciọppia ; — la mala di lu cọḍḍu chi tu bọchi ; — la sciuppata di la cilaca ; — dulọri trubbitu ; — mali di ṡangu t'annẹttia ; — carabinata ; — cọlica nieḍḍa ; — ti falia un lampu ; — ti falia un fulmini ; — tin-n'alzini li cọni ; — mọlti mala nieḍḍa ; — la justizia ti lampia la funi — mali chi nọ ti dia trinchittu ; — mali chi iscioppi undi ṡẹ' piú tọstu ; — fiğğula chi nọ hai l'ọčči punti ; — chi tu andi cọm' e lu mal diná ; — ti passin'a lu 'ncantu ; — ti diani la di Tẹramu a capra in cọḍḍu ; — ti pachia la 'iḍḍa a irriá a irriá !

Le ragazze per liberarsi dai seccatori:

Lu rẹ ti munduliğğia ; — lu rẹ ti scọḍḍia ; — lu rẹ ti bruẑia ; — lu fọcu ti piḍḍia ; — anda cọm'e l'aia ; — ğa sẹ' un bọ... ; — ğa sẹ' una bọna brisca, ğa ; — nọ ağği cuidatu chi ğa sẹ'... ; — ğa se' una bọna punga, ğa ; — ğa sẹ' una bọna rẹbbula !

oppure ancor più risentite :

E minn'ẹsci da chi ; — ti tọcchia lu calzari ; — li mani cọm'e lu milẹṡu ; — li mani aggrunčati ; — li mani ṡicchi ; — li man' a un ganciu... a un currónčulu !

se poi il corteggiatore è imberbe :

Allumancu ğa sẹ'... ; — ğa va di fidassi ; — ancọra la púlicia cu la tussa ; — ancọra nọ si ṡa ismuccicá ; — nọ sẹ' isciutu da l'ọu e...!

—*—